

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3510

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

CIRO.
DRAMAPERMUSICA,

DA RAPPRESENTARSI
PER L' AUGUSTA PRESENZA

DELLA
SERENISSIMA E REVERENDISSIMA
ALTEZZA ELETTORALL

DI

CLEMENTE AUGUSTO,

Duca dell' Alta e Bassa Baviera, &c. &c.
Elettore ed Arcivescovo di Colonia, Vescovo e
Principe di Hildesheim, Paderborna, Mun-
ster, e Osnabrug,

GRAN MAESTRO

Dell' Insignissimo Ordine Teutonico,
&c. &c.

PER COMANDO

DELLA SER.^{ma} ELETTORALE ALTEZZA

DI

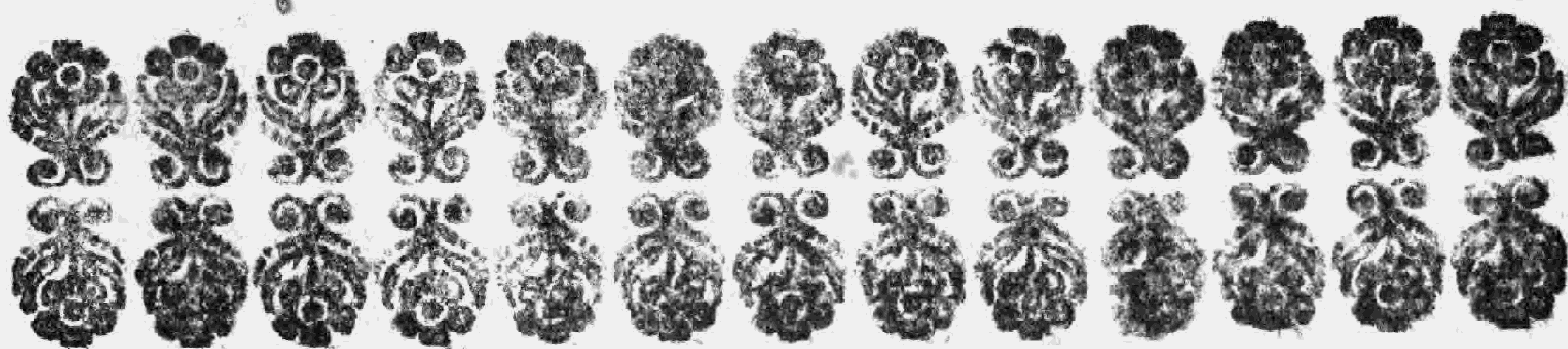
CARLO ALBERTO,

Duca delle Due Baviere, e del Palatinato
Superiore, Arcidapifero ed Elettore del
S. R. I. Conte Palatino del Reno, Landgravio
di Leuchtenberg, &c. &c.

L' ANNO M. DCC. XXXIII.

La Poesia è del Sig. Leopoldo di Villati, Poeta di
S. A. S. E. di Baviera.

MONACO, Appresso Maria Maddalena Riedlin, vedova.



ARGOMENTO.

AD Astiage, Re de' Medi e de' Persi, essendo stata predetta prima in sogno, e poi dagl' Indovini ancora la perdita del suo Impero, e la futura grandezza della prole, che nascer dovea da Mandane, sua figlia, si risolse egli, da ciò atterrito, di sposar la medesima a Cambise, uomo di Persia (gente oscura a quel tempo) di mediocre condizione, dandosi a credere che la bassezza del sangue paterno non avrebbe potuto generar nel figlio que' spiriti generosi, che gli venivano minacciati dal Fato. Ma nemmeno così libero de' suoi spaventi, comandò ad Arpago, suo primo Ministro, d'ucciderne l'infante,

appena nato, al quale però non soffrendo il core d'incrudelir contra d'esso, lo consegnò segretamente ad un fido pastore, che col nome di *Ciro* l'educò qual suo. Cresciuto questi in età, fu casualmente conosciuto da *Astiage*, che ad *Arpago*, in pena dell'aver gli disubbidito, il proprio di lui figliuolo diede a mangiare. *Arpago*, dissimulando per allora il suo duolo, fece correre segreto avviso a *Ciro* di ciò che l'avo crudele avea tentato d'oprare contra la sua vita, insegnandogli 'l modo di vendicarsi, con indurre a ribellione i *Persi*, e poi anche i *Medi*; il che essendo loro al fin successo, fu *Astiage*, dopo sanguinose guerre, privato da *Ciro* del regno, concessogli però sopra l'*Ircania* l'impero. in *Erodoto* e *Giustino* se ne può leggere più diffusamente la storia.

il rimanente sta unito a gli *Episodj*

sodj per maggior intreccio del *Dramma*, tirato da un'insigne *Tragedia Latina*, stampata in *Parigi*, del *P. Rucio* della *Compagnia di Gesù*.

La *Scena* è intorno e dentro di *Persepoli*,

Città capitale anticamente della *Persia*, presso il fiume *Arasse*, diverso però da quello dell'istesso nome, che bagna l'*Armenia*.





PERSONAGGI.

ASTIAGE, Monarca de' Medi e de' Persi.

Il Sig. Francesco Cignoni, Ajuzante e Virtuoso di Camera di S. A. S. E.

MANDANE, sua figlia, moglie di Cambise, il quale li nomina, ma non parla nel

Dramma. La Sig. Rosa Schwartzmann, detta la Bavarese, Virtuosa di Camera di S. A. S. E.

CIRO, figliuolo di Mandane e di Cambise, amante di Palmira. *Il Sig. Agostino*

Galli, Virtuoso di Camera di S. A. S. E.

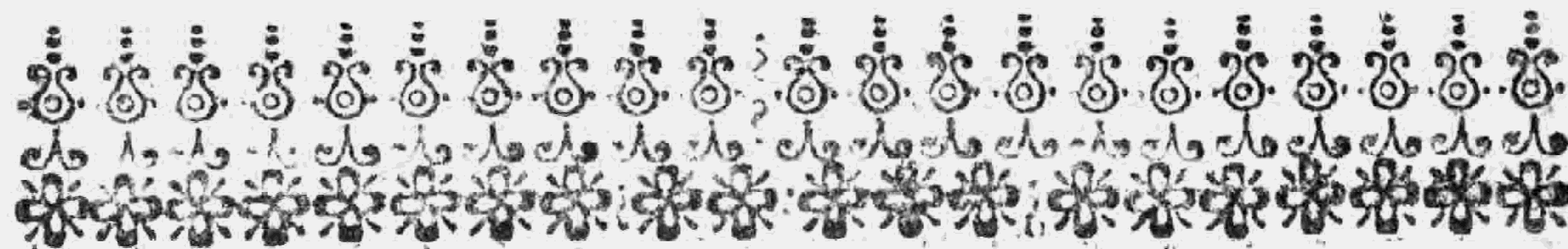
ARPAGO, Satrapo di Persia, Ajo di Ciro, e suo primo Ministro. *Il Sig. Giovanni Perprich, Virtuoso di Camera di S. A. S. E.*

PALMIRA, figliuola d' Arpago, e amante di Ciro. *Il Sig. Cristoforo Rapparini, Virtuoso di Camera di S. A. S. E.*

MEGABISE, Satrapo di Persia, confidente di Ciro e d' Arpago. *Il Sig. Bartolomeo Strapparapa, Virtuoso di Camera di S. A. S. E.*

ARSAME, Satrapo di Media, confidente d' Astiage. *Il Sig. Andrea Eckard, Virtuoso di Camera di S. A. S. E.*

COM-



COMPARSE.

Di Satrapi e Soldati Persiani con Ciro.

Di Sciti e Persiani con Arpago.

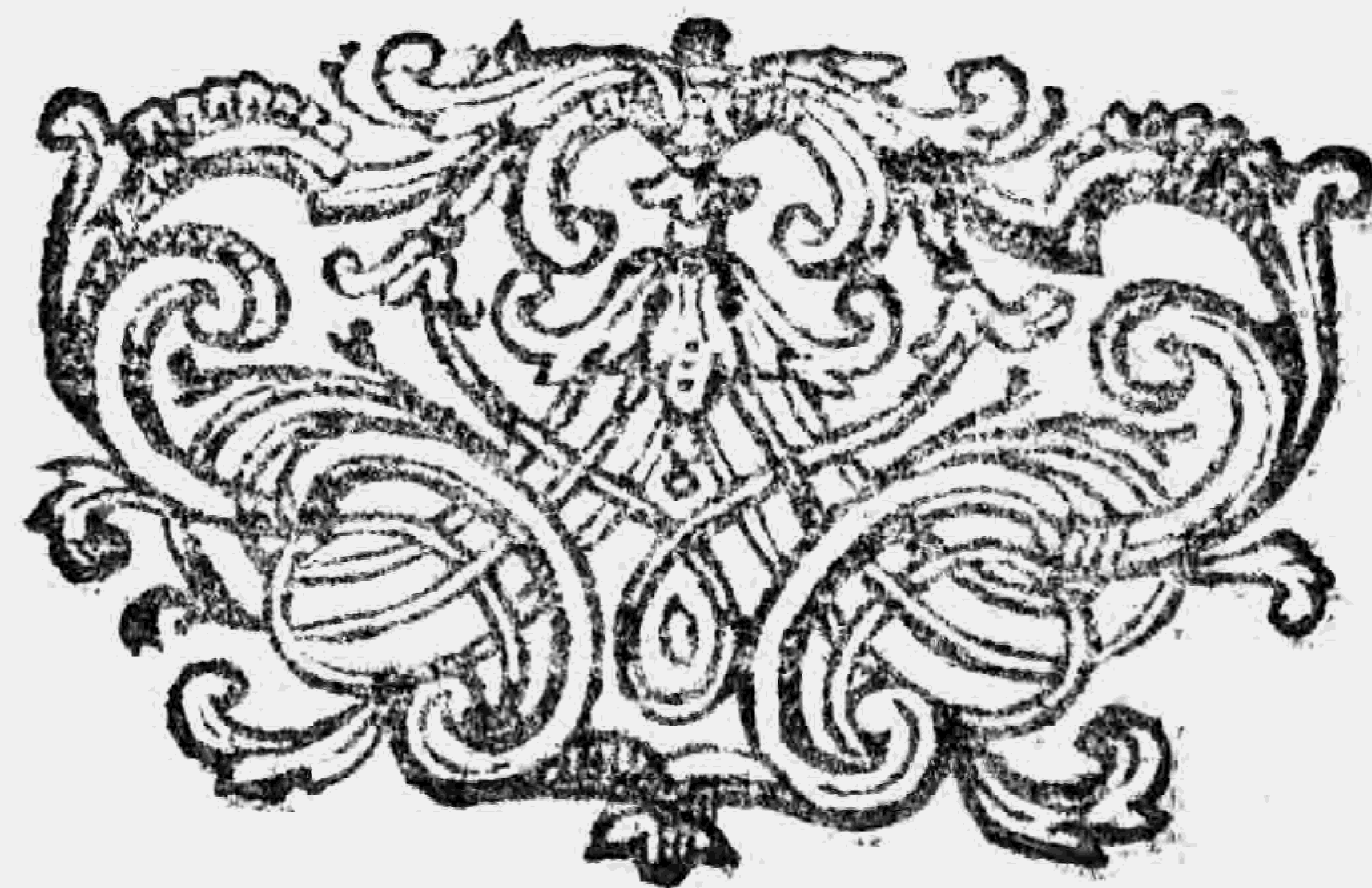
Di Guardie Reali di Ciro.

Di Guardie con Astiage.

D' Arcieri con Megabise ed Arsame.

Paggi e Damigelle con Mandane.

Paggio di Palmira.



MU-



MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Vasta Spelonca, consecrata a Mitra, cioè al Sole, Deità de' Persiani, illuminata dal fuoco, che arde sopra una grand' ara avanti il simulacro dello stesso Mitra, e da molte statue all' intorno, le quali sostentano facelle ardenti.

NELL' ATTO SECONDO.

Camera nell' Appartamento d' Astiage con ornamenti Barbarici.

Luogo di Fontane, corrispondente al Palazzo Reale.

Gran Portici della Reggia presso le sponde del fiume Arasse. Di là del fiume da uno de' lati Fabbriche diroccate nella passata guerra, e Torre eminente sulla riva, alla quale per via delle suddette ruine si ascende. Veduta dell' Accampamento de' Medi in lontano. Gran Sole nell' alto.

NELL' ATTO TERZO.

Atrio, per il quale si passa ad una prigione.

Due



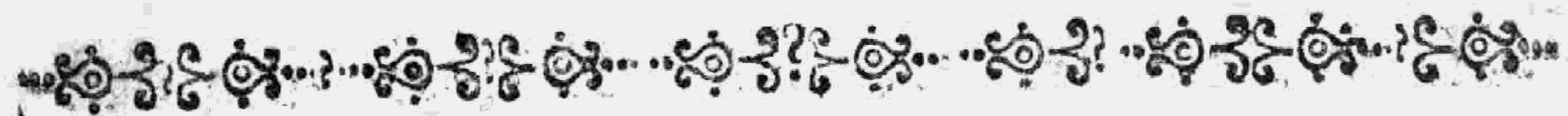
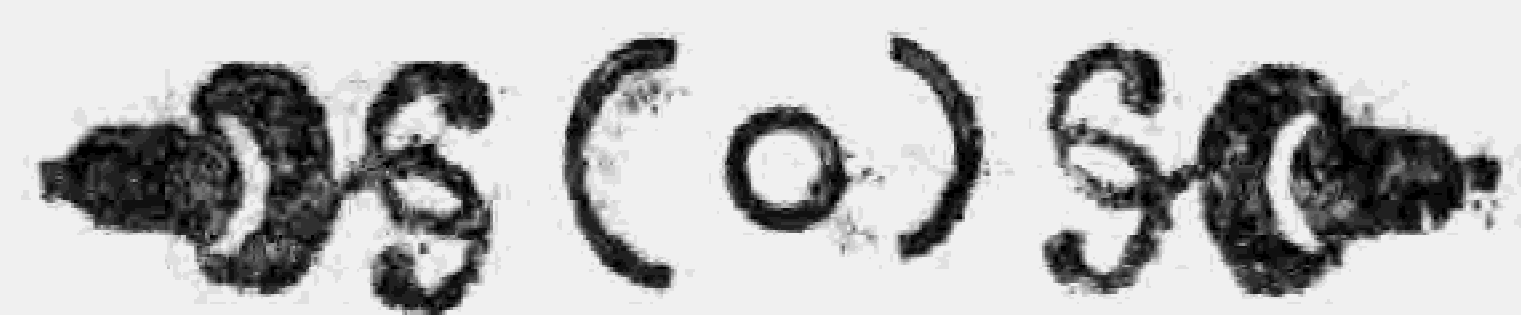
Due picciole porte a' fianchi, per una delle quali si ascende alla Reggia, e per l' altra si va nell' atrio interiore della prigione.

Anfiteatro sontuosissimo, apparato per i Sponsali di Ciro, con Logge di drappi Persiani addobbate, piene di popolo. Verso il fine scende dall' alto una gran Nuvolosa, che a poco a poco dileguandosi, dà luogo alla veduta di Macchina luminosa, rappresentante la Reggia del Sole col gran circolo del Zodiaco, e altri simboli di essa Deità. A parte Trono alla Persiana.

Le Scene sono del Sig. Giacomo Stuber, Pittore di Monaco.



BAL-



BALLI.

NEL PRINCIPIO DELL' ATTO PRIMO.

Di Ministri del Sole, che ballando gittano sul fuoco rami di alloro, e fascj di palme.

NEL FINE DELL' ATTO PRIMO.

Di Donzelle, seguaci della gran Sacerdotessa del Sole.

NEL FINE DELL' ATTO SECONDO.

Di Remiganti del fiume Arasse.

NELL' APRIRSI DELLA SCENA XI. DELL' ATTO TERZO.

D' Uomini e Donne, bizzarramente vestiti, che ballando accompagnano una magnifica Pompa Nuzziale all' uso di Persia.

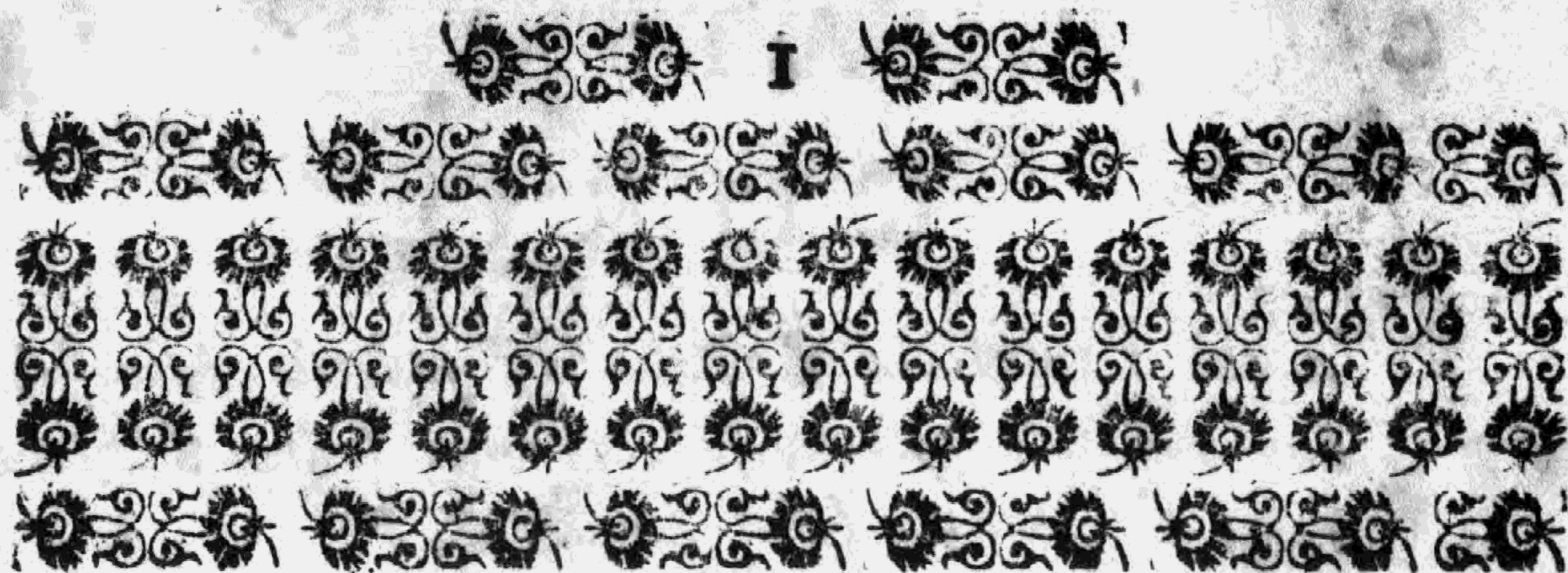
NEL FINE DELL' OPERA.

Di Seguaci del Sole, che scendono dalla Macchina, divisi in quattro squadriglie, le quali figurano ne' loro abiti e movimenti le quattro stagioni dell' anno.

I Balli ed il Combattimento sono del Sig. Dubreil, Ajutante di Camera e Mastro di Ballo di S. A. S. E.

Li Abiti del Sig. Giovanni Vestmeyr, Ricamatore del Teatro di S. A. S. E.

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA I.

VAsta spelonca, consacrata a Mitra, cioè al Sole, Deità de' Persiani, illuminata dal fuoco, che arde sopra una grand' ara avanti il simulacro dello stesso Mitra, e da molte statue all' intorno, le quali sostentano facelle ardenti.

Ministri del Sole, e poi Mandane, e Palmira.

A

CO.

A T T O
C O R O,

*a cui s'intreccia il Ballo de' sudetti Ministri,
che ballando gittano sul fuoco in segno d'offerta
rami d'alloro, e fascj di palme.*

Difendi, o Nume invitto,
Astiage e'l nostro Imper.
Cagion di grandelitto
Fra l'avo e fra 'l nipote
Cessi lo sdegno altier.
Difendi, &c.

(I Ministri del Sole, finito il Ballo, sen partono.)

Mand. Qui, dove giunte siamo,
Per render meno avversi,
Se non propizj affatto a noi gli Dei,
Quai son, Palmira amica,
I voti tuoi, quali saranno i miei?
Pal. Agita Marte, è vero, i suoi vessilli
Fra Medi e Persi, e fra Astiage e Ciro,
Ma non hai che temer: Astiage oppresso
Dal suo crime sarà: Ciro, difeso
Dal suo valor, Fato sarà a se stesso.
Mand. Augurar a te giova
Pel tuo sposo così: d'Arpago figlia
Ad Astiage bramar puoi rie vicende;
Per te certo è 'l timor, certa è la speme,

Poi-

Poichè certo hai lo sposo, ed il nemico;
Ma in uguale periglio
In me dubbio è 'l timor, dubbia la speme:
Per un padre io pavento, e per un figlio.

Pal. Temi per un nemico,
Che contra il figlio tuo muove le squadre?
Mand. Egli è nemico mio, ma ancor mi è padre.
Pal. Buon padre in ver, che Ciro a cruda morte,
Pria che nato, dannò, che della reggia
Te in bando discacciò, che sotto grave
Insoffribile giogo
I Persi afflisse, e con tiranna forte
Il tuo sposo innocente,
Il tuo sposo leal tiene in ritorte.

Mand. Per quanto egli di padre
Spogli l'alma e 'l costume,
Jo pur figlia gli sono, e per lui temo.
Pal. Così già non temevi, all'or che Ciro
Contra dell'avo suo spingesti all'armi.
Mand. Orrore io n'ebbi allora,
Ma in van; che di vendetta
Prevalse in me 'l desio. Dal genitore
Poiche vidi 'l consorte
Ristretto senza scampo in duri lacci,
Arsi d'ira, ed armai
Contra l'avo il nipote;

A 2

Ma

Ma di tai mali, onde la fonte io sono,
 Il rimorso or ne sento,
 E provo che un gran fallo
 Ha sempre a' fianchi suoi gran pentimento.

Pal. Jo non mi pento, no. Vittoria a Ciro,
 (verso il simulacro del Sole.)

Stragi ad Astiage io priego, o giusto Nume.

Mand. O Palmira crudel! No, Dio pietoso.
 Stieno lungi dal padrei tristi auguri.

Pal. Mora il fiero Tiranno, e Ciro viva.

Mand. Viva Ciro, ma viva Astiage ancora.

Pal. Ciro viver non può, se Astiage il vince,
 Che morto il vuol.

Mand. Vivano entrambi adunque.

Pal. L'impossibil tu brami.

Mand. O Dio, Palmira!

Vorrebbe questo core
 Salvar lo sposo, il figlio, e 'l genitore.

Ma son troppo sventurata,
 Sono afflitta e desolata,
 Nè a sperar altro mi resta,
 S' oggi vinto non è il padre.
 Qual speranza più funesta?
 Genitor, o sposo, e figlio
 Pianger devo in fier periglio

Fi-

SCENA AGGIUNTA.

Gran Campagna, Colline in pro-
 spetto, Bosco di Palme da una
 parte, ed alcuni Cipressi dall'
 altra.

*Al suono di militari strumenti scorgesi a venir in ordi-
 nanza da una parte del principio della scena l' Eser-
 cito Medo, che va a postarsi avanti 'l bosco; e poi si vede
 a discendere dalle dette colline l' Esercito Persiano,
 che si va a schierare dirimpetto al Nemico.*

*Arsame in capo de' Medi, e poi
 Arpago in capo de' Persiani.*

Ars. Medi fedeli e forti,
 Il Nemico è vicino.
 Artabano, a' Rubelli
 Vieta al bosco l'ingresso:
 Tu delle squadre a' fianchi
 Pugna o Dario, e tu Arbace. Il ponte
 intanto,
 Che poggia su l' Arasse,
 Fa, o Creso, che si atterri, onde si tolga
 Ogni speme alla fuga. Il noto ardire
 (Parte uno stuolo di Soldati.)
 Sol vi chieggo, o compagni;

Astia-

ATTO PRIMO.

Astiage fia con voi: sì, quell' Astiage,
Con cui sempre vinceste: e i giusti Dei,
Che in pena del delitto,
Faranno al vostro piede
Il vil campo rubel cader trafitto.

Arp. Valorosi Persiani,
Ecco le schiere avverse. Ardir. Difendi,
Sibari generoso, il destro lato:
Tu sostieni 'l sinistro, o forte Idaspe;
Jo dell' armi la Piena
A rintuzzar qui resto.
Nulla a temer rimane.
Ciro, quel Cirò, a' Numi ognor sì caro,
Duce vi fia. Da prodi
Ite, punite Astiage il fier Tiranno,
E timore o viltà non vi disarmi.

Grido di Pers. Al pugnare, al pagnar.

Grido di Medi. All' armi, all' armi.

Al suono di timpani militari siegue Battaglia generale con Ritirata de' Medi nel Bosco, inseguiti da' Persiani.

Ritorna la detta Spelonca.

SCE.

PRIMO.

5

Figlia, o sposa, e infausta madre.
Ma, &c.

(Parte da un lato, e Megabise viene da un altro.)

SCENA II.

Palmira, e Megabise con seguito d' Arcieri.

Meg. Vergine eccelsa, al chiaro Autor del giorno
Per la nostra salute
Cessa di sparger voti, e grazie rendi.
Abbiam vinto; e qui Cirò,
L' illustre vincitor, lieto io precedo,
Ove pietà lo guida

Ad offrir al gran Nume,
Che n' è l' alta cagione, i suoi trofei.

Pal. O Dio, dal cui poter pendon gli Fati,
Ti stancai non in van co' prieghi miei.
E 'l padre mio?

(a Meg.)

Meg. Sen riede
Salvo ancor egli, e di que' allori adorno,
A cui pria ne addittò l' alto sentiero.

Pal. O caro genitor, o giorno altero!

Meg. Ma fur dal nostro sangue
Molto bagnate ancor coteste palme.
Caddero quinci e quindi e Medi e Persi,

A 3

E

E da ciascuna parte
 Di stragi il suol coprì l'ira di Marte,
 Non pensar alla fuga,
 Non dar luogo al timore,
 Non ritrarsi alcun seppe. Ognuno giace
 Ove pugnò; ed estinto
 Par che minacci ancora
 Di far la guerra al vincitore il vinto.

(*Si ode suono di strumenti militari.*)

Pal. Qual di timpani ascolto alto rimbombo?

Meg. Dell'arrivo di *Ciro* egli è messaggio.
 Incontra a tanto Eroe

Andiamo, se a te piace.

Pal. Piacemi. (Del mio Bene
 Vagheggierò ne' rai d'amor la face.)

(*Palmira va incontro a *Ciro*, servita a braccio da *Meg.**)

S C E N A III.

Ciro, preceduto da numeroso seguito di schiavi
Medi, e di Soldati Persiani, che portano
 Spoglie, Bandiere, Trofei militari,
 &c. *Arpago*, *Palmira*, *Megabise*.

Coro di Persiani.

DEL Valor fu compagna la Sorte.
Ciro forte

Il Furor reca vinto al suo piè.
 La Vittoria
 Bei ferti di gloria
 Tesse al crine del nostro gran Re.
 Del, &c.

Ciro. Si dièno, o Persi invitti, a *Mitra* i plausi:
 A *Mitra*, dal cui fato abbiam le palme.
 Parte di nostre spoglie
 Suspendasi a quell'are,
 E si renda l'onor a chi cel diede.
 Così ritorna ancora,
 Donde partì, grato quel fiume al mare.

Ciro, *Arpago*, e altri Duci Persiani suspendono
 varie spoglie ed Insegne all' ara del Sole, e in-
 torno alla spelonca suddetta.

Pal. Applaudo, o Rege augusto, o padre amato,
 Alla vostra virtude,
 La patria a vendicar scelta dal Fato.

Ci. Vinsi ancora per te, vergine bella.

Arp. Conpiacer ti riveggo,

O cara figlia. Or vanne

Alla real *Mandane*

Stessa a recar cotesti lieti annuncj.

Ci. Dille che tosto alle sue piante anch'io
 A prostrar ne verrò gli allori miei.

Pal. Voglia il Ciel che a quel seno
 Jo rechi del contento il bel sereno.

A 4

Fra

A T T O

Fra spene e tema
 Sin' or quell' alma
 Sempre ondeggiò,
 Ne ancora sò,
 Se a lei la calma
 Sen riederà.

Procella estrema
 Se scosse il mar,
 Quando poi tace
 De' venti argenti
 Il sibillar,
 Sì tosto in pace
 Tornar non sà.

Fra, &c.

S C E N A I V.

Ciro, Arpago, e Megabise.

Ci. **A**Rpago, ora si pensi (po,
 Come muover co' prieghi, e se fia d'uo-
 A prezzo ancor de' stessi miei trionfi,
 D' Astiage il core a scior dalle ritorte
 Il prigionier mio padre,
 Poiche non ebbe il marte mio tal forte;
 Che senza lui, per cui pugnai, faria
 Perdita la vittoria all' alma mia.

Meg. Dell' esito felice
 Io temo, o Re. D' Astiage i sdegni antichi
 Tro-

P R I M O.

Troppo son noti. Ei, benchè vinto, il core
 Giammai non perde, e 'l suo natio furore.

Leone altero

Se vien mai superato,
 Non lascia il genio fiero,
 Ma più l' aumenta.

Dal suol sorgendo, irato
 A vendicar l' offese
 Contra chi al suol lo stese
 Vie più si avventa,

Leone, &c.

S C E N A V.

Mandane, Ciro, Arpago.

Mand. **D**E' tuoi trionfi 'l grido
 Giunse, o figlio diletto, alle mie foglie,
 E gioja impaziente a te mi tragge,
 Ma dimmi: salvo è pur anche il mio padre?

Ci. Non ne deipaventar. Ha tutto il campo
 I miei cenni severi
 Di serbarne la vita ad ogni costo.

Mand. Ah! pur troppo ne temo,
 La militar licenza,
 Avida sol di sangue,
 Non conosce riguardi in mezzo all' ire,
 O mio fiero comando,

O mio tardo rimorso!
 Se cade nella pugna il genitore,
 Della sua morte il fabbro,
 Dirassi ognor, fu della figlia il labbro.

SCENA VI.

Astiage, e Detti.

Ast. **C**into da mille spade
*Viene con la sciabla nuda in mano riparandosi da uno stuolo
 di Persiani, che l'inseguono.*

Difenderommi ancor.

Ci. O là, fermate... *a' Soldati, che cessano di com-
 batterlo.*

Ast. Tu nel tempio, o fellone?
 Grazie qui rendi a' Dei di tue rapine?
 Ostia più grata al Nume
 Non può cader. Sù, ti difendi, o mori.
*avanzandosi contra Ciro, che non impugna il
 ferro, nè si difende.*

Mand. Ahimè!

Ast. Vile, che fai? Stringi l'acciaro.
 Vincesti i Miei: me non vincesti ancora.

Ci. Voglio il padre salvar, non svenar l'avo.

Ast. Ti svenero ben io, perfido, indegno...

Mand.

Mand. Qui puoi meglio saziar l'alto tuo sdegno.

(Mettendosi avanti di Ciro.)

Il figlio non cadrà senza la madre,

Ast. Giungi vittima attesa ed opportuna
 Tu ancor alle mie furie. Ambi morrete.

(In atto di andar contro Mandane.)

Arp. Perdonami, o Signor, io li difendo.

*Cavando la sciabla si pone in guisa di ripa-
 rar Ciro e Mandane.*

E prigionier tu sei. Soldati, a voi.

(I Soldati circondano Astiage.)

Ast. Tu, traditor, mancavi a mie vendette.

Per mezzo a cento Armati

Jo farò strada al ferro entro il tuo petto.

Mand. Arpago, o Dio! che tenti?

Ci. Arpago, ferma,

Jo tel comando.

Arp. Il zel di tua salvezza

D'ubbidirti or mi vieta,

Ast. Il nodo io scioglierò con questo brando.

*Astiage, volendosi far largo in mezzo de'
 Soldati, sdrucchiola con un piede a terra, e gli
 cade la sciabla, che tosto da uno di loro vien
 presa.*

Il caso mi disarmo,

Non il vostro valor. Sù, traditori,

Ora

Ora che inerme io sono,
E' tempo di compir i rei disegni
Con la mia morte. Intrepido io l'attendo.

Arp. No; basta di aver tolto *(rimettendo la sciabla
(nel fodero.*

Due regie vite a' tuoi furori estremi,
Signor, sua libertade

(a Ciro.)

Quella del padre tuo fia che ti compri.

Ci. Vivi, Astiag, e...

Ast. T' intendo.

Ad oltraggi maggiori ancor mi ferbi.

Empio, che adunque tardi?

Le senili mie braccia

Di ferri aggrava, e fammi trar da' tuoi

Scellerati compagni

Per mezzo delle genti all' onte, a' scherni,

Ostentando i miei mali e 'l tuo delitto;

Poi sotto un vile acciaro,

Crudele, al suol fammi cader trafitto.

Ci. Nol per mettan gli Dei, Libero e Rege

Il tuo scettro riprendi.

Ast. Se è mio, perchè 'l rapisti?

Scendi adunque dal foglio,

E 'l diadema deponi,

Mal' avvezzo al tuo crine,

Cerchi ornamento in van dalle rapine.

Ci.

Ci. Lo deporrò, se 'l genitor mi rendi,
Ed a' Persi condoni,

Che da giusta pietà fur mossi all' armi,

Ast. Tel credo. Alfin vorresti?

Disciolto dal timore,

Che pel padre ti affanna,

Dopo il toltomi impero,

Rapirmi impunemente ancor la vita.

No, il padre non avrai. Sta in mio potere

Questa sola vendetta.

Or prepara, o Tiranno,

Ferro e foco al mio petto; i servi miei

Me di tuo padre in sen vendicheranno.

Sol per te del regno mio

Ogni spiaggia ed ogni sponda

Strugge il foco, il sangue inonda;

Tutt' è orror: per te, spietato.

De' vassalli tu la fe

Pervertisti contro me;

E cotanti mali miei

Jo dovrei

Rimirar invendicato?

Sol, &c.

SCE.

SCENA VII.

*Ciro, Mandane, e Arpago.***Ci.** Crudel!**Mand.** Ah! *Ciro*, il veggo,
Gran tempeste il Destino a noi minaccia,
Anzi l'ira del padre, onde maggiori
Temo gli odj fra voi. Tutto angoscioso
Sento il cor che mi trema
Per te, pel genitore, e per lo sposo.**Ci.** Deponi ogni timor: tutto farassi
Pel mio padre adorato, e forse ancora
Si lascerà placar d' *Astiage* il seno.
Non son sì vili i prezzi
Di libertà e di scettro,
Onde ostinato ognora ei li dispreggia.**Mand.** *Arpago*, che già il figlio
Dell'avo al mortal cenno
Fedele sottraesti, e me infelice
Nel mio *Ciro* salvasti, a' ceppi ancora
Cambise ad involar ora n'aita;
E fia poscia tuo vanto
Che tutti ne serbasti,
E di moglie fedel tergesti il pianto.**Arp.** Stimolo all'opre mie

Fia

Fia della fede e del dovere il zelo;
E arriderà, lo spero,
Ad impegni sì giusti or anche il Cielo.**Mand.** Al barbaro suo fato (*a *Ciro*.)
Togli lo sposo amato;
Ma il padre afflitto, ancora,
Caro, non oltraggiar.
Che un troppo ardente zelo
Crudel ti renderia,
Ed egli ne potria
Le gioje amareggiar.
Al, &c.*

SCENA VIII.

*Ciro, Arpago.***Arp.** Signor, quale tu sia
Oggi tu scorgi, ed a qual grado alzato.
Non più la regia stirpe
Celandò fra capanne e fra pastori,
Vai schermendo dell'avo i crudi sdegni,
Nè con supplice priego
I Persi in tua difesa accendi e muovi;
Ma tratte in tuo poter cotante genti,
Sovr'alto foglio affiso
L'opre tue più non puoi
Celar a quella Fama,

Ch'

Ch' ogni fatto regal palefa e morde ;
 Onde lode, se degne : (do
 Biafino avran, se malvage. Arbitro è 'l mon-
 Dell' opre de' Regnanti in ogni etade,
 Ne la memoria loro
 Il tempo dalle menti unqua ne rade.

Ci. Approvo i tuoi configlj. Ognor ch' io regni,
 Me primo avrà l' Impero
 Intento ad osservar le patrie leggi.
 Ma se posso acquistar il genitore,
 Cedendo il trono, ho più guadagno e gloria.

Arp. O sensi generosi, o regio core!

Porti un' alma degna al foglio ;
 Ma il diadema altero, aurato
 Più s' illustri dal tuo cor.
 Re ti provi non l' orgoglio,
 Ma clemente maestà,
 Ma virtù, pietà, valor.
 Porti, &c.

S C E N A IX.

Ciro.

Di funesto per me, colmo di mali
 Jo di già lo preveggo. Il fiero Astiage
 Ah ! se del padre mio
 Mai tentasse lo scempio,

Mi-

Misero me! Mi cangeria gli allori
 Di festosa vittoria
 In funerei cipressi,
 I nuzziali ammanti,
 Ch' oggi teco attendea, bella Palmira,
 In funeste gramaglie, i lieti Viva
 In tragici lamenti,
 Le gioje tutte in pena.
 Oh ! quanto è ver che sempre
 Costante è 'l mal, e fuggitivo il bene.

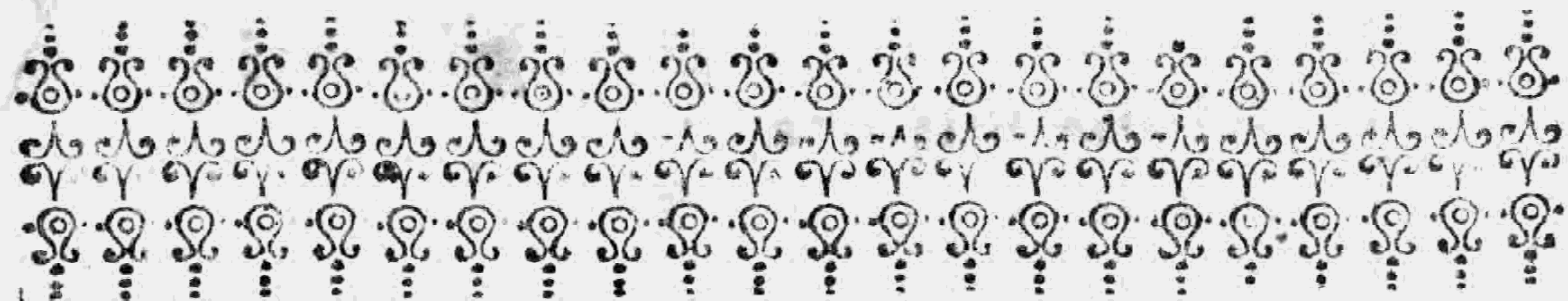
Il pensier mesto si aggira,
 E tremante il cor sospira,
 Che non vede altro ch' affanni.
 Ma vie più ne sta penando ;
 Che non fa nè come, o quando
 Riparar sì gravi danni.
 Il pensier, &c.

Fine dell' Atto Primo.

Ballo di Donzelle, seguaci della gran
 Sacerdotessa del Sole.

B

AT-



A T T O S E C O N D O .

S C E N A I .

Camera nell' Appartamento d'Astiage,
con ornamenti Barbarici.

*Astiage a sedere sopra un ricco cuscino alla Per-
siana, in atto pensoso.*

FAti! Son' io più Astiage,
Quell' inclito Monarca,
Quel domator di mille genti e mille,
Al di cui piè schiava pareva la forte:
A' cui fianchi indivisa era la gloria:
Al cui foglio eminente
Suddito si prostrava l'Oriente?
Nò, più quello non sono.
(*levandosi con impeto.*)

Ove

Ove siete, o miei fasti, ove, o mio trono?
O delle mie grandezze,
Ora che vi ho perdute,
O degli danni miei
Memorie troppo al cor crude e pungenti!
Il vassal mi tradisce! - - -
Una figlia m' insidia! - - -
Un garzone mi vince! - - - Ah! scellerati,
Vi punirò. Saravvi ancora in Cielo,
O vi farà in Averno
Qualche Nume per me, che a queste piante
Le vostr' empie cervici
Farà cader recise, o prostrar dome.
Perfidi, sì, . . . Che parli Astiage? E come?
(*di nuovo pensoso.*)

S C E N A II .

Astiage, Megabise.

Meg. Signor, chiede Mandane
D' inchinarsi al tuo piede.
Ast. Quella fiera crudel in viso umano
Meco di favellar anco pretende?
Meg. Almen concederai ch'ella ti sparga
Le sue lagrime al piè col duolo a canto.
Ast. Di femmina su gli occhi insidia e'l pianto.
Meg. Pianto umil placai Dei: placherà il padre.
B 2 *Ast.*

Ast. Il padre ella tradi, nè in me lo cerchi.
Meg. Mai di padre l'amor tutto si spoglia.
 Deh! gli odj ormai deponi,
 E se 'l periglio tuo te nulla muove,
 Ti muova tanto sangue,
 Sparso da' tuoi più cari,
 E dell' ultima pugna
 L' immago ancor recente.
 Abbi, o gran Re, pietà della tua gente.
Ast. Vanne. D' uopo non ho de' tuoi consigli:
 Riserbali al tuo Ciro,
 A cui giurasti se ne' suoi perigli.
 (*Megabise s' inchina e parte.*)

S C E N A III.

Astiage, e poi Arsame.

Ast. Non v' è perdon: vendetta (io!
 Ad ogni prezzo io vo' Ma che vegg'
 (*rivolgendosi.*)
 Tu, Arsame, qui! sei prigioniero ancora?
Ars. Per colpa di rea sorte, e non del core.
 Fu mio voto, o Signore,
 Vincer per te, o morire;
 Ma spesso avverso è 'l Fato a un gran desir.
Ast. Oh perchè son sì rare alme sì fide!
Ars. Quanti son nel tuo campo,

Tan-

Tanti puoi numerar fidi campioni.
Ast. Di quel timido gregge
 La fe mi lodi?
Ars. Alla virtù ciò dessi.
 Canta Ciro il trionfo,
 Ma con inganno. I tuoi Guerrier già stanchi,
 E non meno i nemici
 Sol per poco sospese
 Tengono l' armi: in dubbio è la Vittoria
 A chi debba donar anco le palme.
 L' uno esercito e l' altro
 Occupa i luoghi ancora,
 Che a difender ei prese: un picciol tratto
 Di terren li divide: in tutto eguali,
 Se non che disia pace
 Timoroso il nemico, e arditi i Nostri
 Di Marte ancor voglion ruotar la face.
Ast. D' un' insigne vittoria
 Augurio non incerto è quell' ardore.
 Dunque de' lacci miei, de' suoi perigli
 Punto non si sgomenta il campo mio?
Ars. No, mio Re. Perciò forte
 Segui i scherzi a sprezzar d' iniqua sorte.

Al soffiar d' Euro gagliardo
 Teman pur le frali piante,
 Non quel Platano costante,
 Che nel suolo ha fermo il piè

B 3

D' em.

D'empia sorte può l'orgoglio
 Far crollar chi siede in foglio,
 Ma ne spunta al fine il dardo
 Chi riserba alma di Re,
 Al, &c.

S C E N A IV.

Astiage, e poi Mandane.

Ast. Non più pene, o mio core:
 Spero ancora dal trono
 Le leggi di dettar da vincitore.

Mand. Padre

Ast. Tu ardisci, indegna, (mostro,
 D'offerirti al mio aspetto? Or piangi, o
 Or che il padre tradisti? Il sangue, il sangue
 Dalle vene versar prima dovresti.
 Risparmia i pianti tuoi: t' appresto in brieve
 Una cagion, più degna assai di lutto,
 Quando al piede farò caderti estinto.
 Quello: quel, di tuo padre
 A te più caro sposo. O questo il fine,
 O null' altro farà de' tuoi tormenti:
 Che la prima tu fosti
 Il fatal filo a ordir di questi evventi.

Mand.

Mand. O funeste minacce! O sorte avara,
 Altro sposo per me tu non avevi,
 Che un nemico del padre? E perchè mai,
 Padre, il prendesti a odiar, benchè innocente,
 O perchè comandasti a me d'amarlo?

Ast. A costo del mio regno,
 Della mia libertà, della mia vita,
 Jo d'amarlo t' imposi?
 Del vostro amor sono i miei lacci i nodi?
 Ne son l'ardor le faci,
 Che in ostinata guerra
 Per tua cagion struggon la Media intera?
 Cada in cenere il mondo,
 La patria si sovverta; il tutto è nulla,
 Pur che sia vendicato il tuo marito.
 O mostro di mia stirpe obbrobrioso,
 Il padre uccidi, per amar lo sposo?

Mand. Rea son'io, lo confesso,
 Ma di me sola è 'l fallo. Amai, nol niego,
 E forse troppo amai,
 Se pur questo è delitto. Ei, che punisci,
 E l'innocente: io, cui tu perdoni,
 La colpevole sono. I sdegni tuoi
 Dal genero innocente
 Lungi adunque si stieno, e a me li volgi;
 O dimostra in che sia quei delinquente.

Ast. Il suo crime è palese.

Mand. Forse non t'ubbidì tacito e fido

Sin nell' amaro esiglio ?

Ast. Colpa del genitor è l' empio figlio.

Mand. E di cotesto figlio io son la madre.
Se è reo chi 'l generò, perchè non dai
Alla madre il supplicio, ugual col padre ?
Ma se libero lice

Di favellar, in che ti offese allora
La mia prole infelice, allor che fiero
Tu delle fiere al sen la destinasti ?

Ast. Ella fu rea fino d' allor di quanto
Deggio da lei soffrir, e che m' avea
Il destin minacciato
Da quel Parto fatal, prima che nato.

Mand. E' ver, senza di Ciro
La libertade avresti,
E s' io madre non fossi,
Privo d' un tal nemico ora saresti.
Dunque Ciro, e Cambise
Sono innocenti, e sol la rea son' io:
Dunque dessi la morte al seno mio.

Ast. Partiti, o figlia.

Mand. Il dolce nome, o padre,
Mi rendi ancor ? A chi tua figlia appelli
Mostrati genitore. Il cor nemico
Deponi, io te ne priego,
E ritorni fra noi l' affetto antico.

Ast. Lo spero in van.

Mand. Per queste (*si mette a piè d' Ast. che non la guarda.*)

La-

Lagrima, di cui spargo il regio piede,
Per questa augusta mano,
Ch' io bacio umil, abbi di me pietade.

(*baciandogli all' improvviso la mano.*)

Rendimi in liberta l' afflitto sposo;
Che Ciro a tal mercede a te la rende:
Dona la pace a noi, Re generoso.

Ast. (Ove sei, mia virtù ? Che del mio sdegno
Una donna trionfi, e a me mi tolga?)

Mand. Perchè il volto paterno a me nascondi ?
Questo pianto è tuo sangue,
E da un core, ch' è tuo,
Escono pur questi sospir profondi.

Ast. (Sospiri, contra me troppo efficaci.)
Il padre tu disarmi.

Mand. O caro padre.

Ast. Mandane, avrai lo sposo. Alzati, e taci.
(*Mandani si leva.*)

Sento anch' io

Chi per te

Dolcemente al cor favella,

E placando va il rigor.

Fosti a me

Figlia rubella,

Ma obbliar non sa il cor mio

Ch' egli è cor di genitor.

Sento, &c.

B 5

Astia.

Astiage e Mandane nel partire, incontrandosi in Ciro, si fermano.

S C E N A V.

Ciro, Astiage, Mandane.

Mand. Vieni, o figlio, e del Re corri a gli amplessi:
Il padre egli ti rende, ed il suo affetto.

Ci. Lascia che al regal piede
(*in atto d'inginocchiarsi ne vien rattenuto da Astiage.*)
Per cotanta pietà

Ast. Di vani ossequj
Nontichieggo l'omaggio. E' vero, io cedo,
E del grave trionfo ella n' ha il merto;
Ma compenso al favore ancor ti chiedo.

Ci. E' giusto. Imponi: a' cenni tuoi son pronto.

Ast. Cambise avrai. Ma la gran legge e questa:
D' Arpago traditor io vo la testa.

Mand. O speranze fallaci! Ove ti tragge
L' impeto fier dell' ira?

Ci. Questa adunque è la legge?

Ast. E questa ancor: Tu dei lasciar Palmira.

Ci. Che i vincoli d' amor, di fede io rompa?

Ast. Che la figlia d' un empio a me sia nuora?

Ci. Perfido tu mi vuoi, mi brami ingrato?

Ast.

Ast. Tradito vuoi ch' io viva, e invendicato?

Ci. Più l'ira in te potrà, che la pietade?

Ast. D' Arpago hai tu pietà, più che del padre?

Ci. Deggio al padre la vita,
E ad Arpago la deggio. Ad ambi grato
Jo mi voglio serbar, se mel concedi.
Per tua colpa cadrà, se cade il padre:
Ch' Arpago per me pera, in van lo credi.
Esser disventurato

Può Ciro, senza padre e senza regno,
Non infedel giammai, nè scellerato.

Ast. Vinto, e privo di speme, anzi di vita
Può Astiage rimaner, non di vendetta.

Mand. Deh! meglio risolvete, o padre, o figlio.
Te meno amor: men' odio

(*a Ci.*) (*a Ast.*)

Te per Arpago accenda.

Ast. Sì tosto non si svelle un gran dispetto.

Ci. Non si spegne sì tosto un grande affetto.

Mand. Amalo, o caro figlio,

Ma men del padre tuo:

Odia, o padre il nemico.

Ma al genero non sia fatal quell' odio.

Tacete? A' giusti prieghi

Vi sottraete ancor? Ciro, al pensiero

Il genitor dipingi,

Di ceppi onusto, e di squallor coperto,

Nel rischio di sua vita

Sten-

Stenderti l'egra man, chiedendo aita.

Ci. Privo, per mia cagion, della sua prole,
Delle membra di lei
Pasciuto orribilmente un padre io veggo,
Che a morte si condanna; e ciò non basta?
Vuoi che perduto il figlio,
Perda la vita ancor chi a me la diede?
Ove faria la religion, la fede?

Mand. Sì crudel non temer il Re mio padre:
Sol del tuo ossequio in prova
Arpago egli ti chiede, e poscia illeso
Anco tel renderà. Pegno di pace,
A lui porgi la destra.

Ast. Jo la rifiuto,
Se tinta non la miro
D'Arpago traditor nell'empio sangue.

Ci. Placido egli è così? (*a Mand.*)

Mand. Qual frutto avrassi, (*a Ast.*)
Qual'onor di tal morte?

Ast. Il genero uscirà di sua prigione.

Ci. Altro più facil modo evvi di questo.

Ast. Eccolo. In questo cor vibra il tuo brando.

Mand. Così, o crudi, infierite? Ah! se di sangue.
Sì rea sete v' accende, in questo seno
Tanto ancora ne bolle, onde appagarvi.

Ast. A lui ti lascio: a lui
Convienfi un tal delitto.
Chi puote a morte abbandonar un padre

Ben

Ben può d'alma privar anche una madre.
(*Parte.*)

S C E N A VI.

Mandane, Ciro.

Mand. Figlio, non ti richieggo
Ch' Arpago per te mora:
Che al nostro cor troppo crudel ciò fora.
Salva il padre, ten priego:
Arpago salva ancor, nol niego, e l'bramo.
Dall'uguale periglio
Come involar entrambi,
Pensa e trova, se puoi, qualche consiglio.

Se fai che cessin queste
Lacrime mie funeste,
Lieta t'abbracerò,
Prole diletta

Da te questo conforto
Al duol, che in seno io porto,
Il core aspetta.

Se, &c.

SCE-

S C E N A VII.

Ciro.

Saziati, o Sorte rea, de' mali miei.
 Ove mi volgerò, ch' io non incontri
 Un periglio, un' insidia, un danno, un fallo?
 Arpago ucciderò? Ma quest' è un crime.
 Lascero il padre in abbandono al fato?
 Ma farò scellerato.
 La fe giurata a' Numi ed a Palmira
 Infrangerò? Ma grave fallo è questo.
 Svenerò Astiage? Ecco un delitto ancora.
 Fra tanti eccessi, o Dei!
 Come serbar potrò l' alma innocente?
 Saziati, o Sorte rea, de' mali miei.

Un alto mar io varco,
 Gravido di tempesta;
 Me la procella infesta
 Scaccia dal porto.
 Crescono irate l' onde,
 Mi fuggono le sponde;
 Jo deggio senza varco
 Restar assorto
 Un, &c.

SCE-

S C E N A VIII.

Luogo di Fontane, corrispondente al
 Palazzo Reale.

Palmira, e Megabise pensoso.

Pal. Qual' improvviso duol', o Megabise,
 Figlio d'atro pensier, ti leggo in volto?
 Dalla reggia vittrice
 Perchè parte la gioja? In chiuse foglie
 Duolsi Mandane, e a me vietato ancora
 N' è l' regio aspetto. Alto timor mi accora.
Meg. Dall' indomita fronte (ro,
 Scuote il Medo anche il giogo. Invitto e fie-
 Della pace nemico,
 Fra' ceppi ancor l' animo serba Astiage,
 Come atroce Leone, al quale aumenta
 Delle piaghe il dolore,
 Fra le stragi e fra l' sangue, ira e furore.
Pal. CheCiro e voi sol questa cura affanni,
 Che si temano Astiage,
 Sebben cattivo, ed i piagati Medi,
 Nol credo, no. Più grave tema assale
 Così forti Guerrier. Parla, ten priego:
 Svelane la cagion: dimmi, s' jo debba
 Per me, pel padre, o paventar perCiro.

Se

Se parli, avrò nell'alma un cruccio solo,
Ma se a tacer tu siegui,
Quanto puossi temer, tutto già temo.

Meg. Te atterisce il mio duol: me il tuo spaventa.
Ma in van: dà pace al sen: qui *Ciro* in brieve
So che il piè volgerà. Sarai contenta.

Del tuo Bene
Le luci serene
Fugheranno dal mesto tuo core
L'atra nube del fiero martir.
In que' lumi si specchj 'l tuo amore,
È contento vagheggi se stesso
Fra l' eccesso
D' onesto gioir.
Del, &c.

S C E N A IX.

Ciro, e Palmira.

Ci. O R si pensi a Palmira, e poscia al padre.
(*Fra se nel venire.*)

Vergine bella (*avanzandosi.*)

Pal. A me sì lieto, o Sire,
Nè di gioja si veste,
A dispetto del cor, sagace il volto?

Ci. Delli agioconda sorte

Un

Unilare sembante.

Pal. E in forte avversa
Anche il duol simular suole un Regnante.

Ci. Di che temi? Tu sola
Puoi far il mio martir, se più del nostro
Dolce imeneo l' ore bramate indugi.

Pal. A' tumulti di marte,
Mentre risuona ancor guerriera tromba,
Teneri meschierai canti d' amore?

Fra le discordie atroci
Quale ne rimarrà speme di pace?

Il tuo padre fra' ceppi ancora geme:
L' armi stringe fremendo anco il nemico:

Sul tuo capo vacilla

Il diadema reale;

E con augurio infasto, al nostro nodo
Sceglier tu brami un Di' così fatale?

Ci. Il diadema vacilla? E' questo il duolo,
Che ti affanna, o Palmira? O me infelice!
In *Ciro* non il cor, non il sembante,
Ma solo il Re piace a Palmira amante.

Pal. O *Ciro*, all' amor mio pur troppo ingiusto!

Ci. Vo soddisfare. Andrò: quanti vi sono
Nemici, abatterò: di nuovi scettri,
Per deporli al tuo piè, farò conquista.

Pal. Signor, m'ami così? Quando tai biasmj
Jo meritai da te? Di fral diadema
Sì mi credi invaghita,;

C

Che

Che il suo vano splendore
 Più mi debba gradir, che il tuo bel core?
 No, mio *Ciro*, non quello,
 Che le tue chiome adorna, insigne alloro,
 E non il regio ferto,
 Ma tua virtude, ond' è felice il regno,
 Onde felice anch' io mi veggo e chiamo,
 Ma te solo, o mio *Ben*, ma te sol' amo.

Non dubitar di me:

Tu sei mio dolce ardor:
 E' tuo cotesto cor,
 Tua la mia fede.

Sol manca a' voti tuoi
 Del padre il voto ancor,
 Che d' *Imeneo* per noi
 Alzi le tede.

S C E N A X.

Ciro, *Arpago*.

Ci. *ARpago*, che provai padre ne' rischj,
 A cui deggio i miei giorni, e i lauri miei,
 Padre ti chiamo: aggiugni
 Altro titolo dolce a' meriti tuoi:
 Fa che suocero ancor t' onori e chiami;
 E al mio talamo dia *Palmira* Eroi.

Arp.

Arp. Alla stirpe de' Regi

La mia prole innestar, *Ciro*, tu vuoi?
 Per suocero mi scegli? Or soffri adunque
 Che qual suocero e padre io ti favelli,
 Di chi popoli in trono e freno e regge
 Ti rammento che il giusto,
 E' l' degno oprar n' è ognor l' unica legge.

Ci. Che medito d' indegno?

Arp. Que' sponsali, che brami. E chi fia mai,
 Che fra tanti perigli,
 E di guerra crudel fra i moti incerti,
 Sposo, adorno di fior, non ti condanni?
 Che se 'l soffrono i Tuoi, dagli ozj nostri
 Fatto ardito il nemico
 Ben ti puote ritor gli dubbj allori,
 Mentre fra suoni e canti
 In braccio stai d' effemminati amori.

Ci. Tanto oseran l' inermi
 Reliquie degli *Medi*?

Arp. I vinti ancora

Paventi 'l vincitor. Quanto a noi costi
 Il trionfo, tu 'l fai. Gli patry fiumi
 Scorrono gonfj ancor d'amico sangue;
 E d'uopo or ha di pace
 L' Imper, che fra le stragi e nuota e langue.

Ci. Sì diverso da te? Di già obbliasti
 La sacrilega mensa, i tronchi membri
 Del trucidato figlio;

C 2

Do-

Doni del fier Tiranno? Ov' è quell' ira,
Che ti spinse a destar un mondo all' armi?

Arp. Non l'ira, io tel protesto,
Ma della tua salvezza il sol desio
Fu stimolo al mio cor. Tu vivi e regni:
Questo di mie fatiche è 'l dolce frutto:
Delle fatiche tue frutto soave
Siasi un genitor, tratto de' ceppi.
Un così lieto giorno,
Fra gli ulivi di pace,
Degli mirti d' amor ti vegga adorno.

Ci. Facciasi; ed Imeneo
Sia di pace il foriero,
Ed il frutto ei ne sia. Tanto al valore,
Tanto si diede alla pietade; e nulla
All' amore darassi? A' cenni tuoi
Fui pronto ognor: questo è 'l primier co-
mando.

Ret' avvezza a soffrir chi Re facesti.
Al mio talamo, al foglio
Oggi tua figlia io chiamo, oggi la voglio.

Arp. Resisto, se consigli:
Se da Re tu comandi, io t' ubbidisco.

Ci. Tanto basta al mio amor. L'alma mi rendi,
E la luce in Palmira. A' dolci amplessi
Vieni, o suocero, o padre. All' idol mio
(*Si abbracciano.*)

Or permetti ch' io stesso
Degli contenti miei nunzio men vada.

Tu la guerra e la pace
Disponi pur, del regno
Arbitro e del tuo Re, come a te piace.

Lo scettro, il ferto
Cari mi sono,
Per farne un dono
Alla man bella,
A quel crin d'oro,
Che mi legò.
Dover consiglia
Ch' io nella figlia
Coroni 'l merito
Del genitore,
E renda a quella
Ciò che 'l tuo amore
A me donò.
Lo, &c.

S C E N A X I.

Arpago, e poi Mandane.

Arp. **D**El primo amor quanto divampa il foco!
Al giovane feroce
Allentar mi convenne alquanto il freno,
Affin che 'l giogo ei non rigetti appieno.

Mand. Arpago, ov' è 'l mio figlio?

Arp. Quindi or' ora e' partissi, a far più lieto
Di questo Di' l' seren, che tu col nembo
Intorbidi d' amaro e grave pianto.

Mand. Giorno seren tu chiami
Un giorno sì funesto a' vincitori?

Arp. T' incresce del trionfo?

Mand. E della vita.

Giova il morir a chi di speme è privo.

Arp. Spera. Un' Alba di pace a noi già spunta.
A' placidi consigli

Ciro si arrese: arrenderassi ancora
D' Astiage il cor.

Mand. Che spera? Ah! della pace

Tu la remora sei, benchè innocente.

Arp. Non intendo il tuo dir.

Mand. Jo ben volea.

Il mio duolo celar; ma un gran timore
Dal profondo del sen mi svelle i detti.

Arp. Di che temi?

Mand. Che Ciro.

Con prieghi, o con minacce
Di Palmira da te la destra ottenga.

Arp. Tardo timor, ma giusto.

Ei già venne e pregò: non a' consigli,
Non cesse al mio volere:

Mi vinse alfin con il real potere.

Mand. Ahimè! noi siam perduti.

Senza il materno assenso

Non

Non dovevi giammai
Consorte al figlio mio lasciar Palmira.

Non v' è più speme, o pace:

Già risorge la guerra, e del mio sposo,
E del padre vedrò l' indegna morte.

Che più sieguo a tacer? D' Astiage al piede
Con lagrime e con prieghi io stessa osai,

Col figlio a canto, a lui di chieder pace.

Egli si mosse alfin; ma questa impose
Dura legge crudel, ch' empie d'orrore:

Pace, rispose, io dono a' vostri voti;

Ma vo ch' Arpago mora,

E che Palmira a me non dia nipoti.

Arp. Nulla v' ha di più fiero?

Mand. E che fia mai

Più funesto e letal di questa legge?

Che tu cada, a cui dee gli giorni suoi,

Ciro nol soffrirà, fin ch' egli viva;

Ed a ragion. Ma ciò conceda Astiage:

Credi ch' ei poi n' approverà l'amore?

No, no. Resisterà l'avo severo,

Ed all' avo il nipote,

Altero del suo amor, e del tuo assenso:

Oh! quali odj arderanno,

Quai tempeste di mali

Sovra il regno e su noi tosto cadranno!

Arp. Acheta il grave duolo,

E in me ti affida. A consolarti io volo.

C 4

In

In grembo alla tempesta
 Talora ancor si desta
 Un venticel soave,
 Che calma il mare.
 Dal seno del tormento
 Così spesso il contento
 Viene a spuntare.
 In, &c.

S C E N A XII.

Mandane.

ARpago vuol ch'io spero:
 La Fortuna crudel vuol ch'io paventi.
 Misera! A chi mai credo?
 Arpago, men lusinghe,
 Da te meno rigor, Fortuna, io chiedo.

Perchè nacqui a regal forte,
 S'io dovea così penar?
 Fossi nata Ninfa in bosco!
 Che men forse avverso e fosco
 Il Destin faria per me.
 Un Pastore a me consorte
 Potrei lieta in pace amar,
 Ed un figlio forse avrei

Più

Più contento, se non Re.
 Perchè, &c.

S C E N A XIII.

Gran Portici della Reggia presso le sponde del fiume Arasse. Di là del fiume da uno de' lati Fabbriche d'rocche nella passata guerra, e Torre eminente sulla riva, alla quale per via delle suddette ruine si ascende. Veduta dell'Accampamento de' Medi in lontano. Gran sole nell'alto.

Astiage, Ciro.

Ci. **A** Qual fin qui degg'io seguir tuoi passi?
Ast. Ciro, tu le mie squadre
 Vincesti, è ver?
Ci. Fu della forte un dono.
Ast. Poi mi rapisti il trono.
Ci. Per renderlo, già 'l dissi
Ast. Libertà m' involasti.
Ci. Ma non hai lacci al piede,
 Tuo carcere è la reggia,
 E ti tratto da Re.

C 5

Ast.

Ast. Molto ti deggio,
E la mercè t' appresto,
Degna di tuo gran cor, di sì gran fatti:
Ella sarà del padre tuo la morte.
Già i Miei n' ebbero il cenno.

Ci. Crudel! E tu potesti
Nella reggia racchiuso, infino al campo
Un comando inviâr con tanto arcano?

Ast. Credi tutti a te fidi i tuoi ministri?
Ma si rompan gl' indugj.

Astiage si accosta al fiume, e preso in mano il suo fazzoletto, lo alza verso le sentinelle del campo, e a tal cenno esce Cambise da una tenda, al suono di lugubre sinfonia, accompagnato da due Soldati Medi, che lo conducono per le ruine sopra la torre.

Ci. Cieli! Mio padre è questi

Ast. E quelli hanno il mio cenno (de.
Di spingerlo alla tomba entro a quell'on-
Arpago or viva pure, e lieto Amore
Nel tuo talamo rechi oggi Palmira;
Ma prima estinto il genitor rimira.

Ci. (Stelle! Numi! Che fo? Dove mi volgo?)
Ah! più tosto, o spietato,
Vibra morte al mio seno. E che ti fece
Il genitor afflitto?

Bella gloria che avrai da un tal delitto!
Ast. Arpago viva pur: mora Cambise.

Ci.

Ci. T' intendo, sì, t' intendo.
Vuoi ch' Arpago io ceda a' tuoi furori
Per la vita del padre,
E Palmira abbandoni. Ecco t' addito
Facil la via di farlo. Il cor m' impiaga,
Ch' Arpago piagherai,
Ed ivi squarcierai
Di Palmira, idol mio, l' immagine ancora.

(*Vedesi Cambise con i due Soldati asceso alla torre.*)

Ast. Or non vo la tua morte.
Arpago viva ancor: Cambise mora.
Egli è di già su l' alto. Jo già do il segno.
In atto di voler alzar il fazzoletto verso quelli, che sono su la torre, Ciro corre a trattenerlo.

Ci. Fermati, o crudo, e tanto
Sol mi lascia di tempo, ond' io rilolva

Ast. No, no. Meglio è che pera (*con ironia.*)
Il padre tuo che un traditore indegno.

Ci. Ma di: forse non posso
Svenarti in mia vendetta?

Ast. Jo morirò vendicato. Il colpo affretta.

Ci. E tu, Nume, che sei luce sì pura,
(*verso il sole.*)

Che spargi su la Terra
Sì benefici influssi,
Che di pietà sei fonte,
Con i mondi tuoi rai
Opre sì impure e rie mirar potrai?

Ast.

Ast. Or qui vano è 'l garrir. Quel giusto Nume
Non fa ascoltar de' traditori i prieghi.

(*di nuovo in atto di voler dar il segno, come sopra.*)

Ci. Crudel, sospendi il cenno. Astretto io cedo
(E'l potrò dir?) a te d' Arpago il fato,
E Palmira abbandono. (*O Dei che diffi!*)

Ast. In mio poter e l' uno e l' altra io voglio.

Ci. Ma di Palmira i giorni

Ast. Essi fièn salvi.

Se poi la fe non serbi

Ci. Non hai Cambise in pegno? (*chi.*)

Ast. Vo compiacerti ancor. -- Ma se mi man-
Fa cenno con la mano che scendano Cambise, e i
Soldati dalla torre.

Sul tuo padre più fier cadrà il mio sdegno,
(*Parte.*)

SCENA XIV.

Ciro, e poi Palmira.

Ci. **C**He feci, ahimè! Qui vien Palmira
(*volgendosi vede a venir Palmira.*)
Per aumentar le angosce all' alma mia,
Ella solo mancava. O pene! o giorno!

Pal.

Pal. **C**iro, il mio piè va del mio cor su l' orme:
Teco è sempre il mio cor, e'l piè lo siegue.

Ci. Palmira, mia Palmira, . . . ah! non più mia,
Deh! in qual punto a me vieni!

Pal. Negò il padre l' assenso a' nostri voti?

Ci. Anzi volle il Destin ch' ei nol negasse,
Per far anco maggiori i cruccj miei.

Pal. E ti lagni di ciò ch' esser dovria
Tua gioja, se a me il ver spiegò il tuo labbro?

Ci. E pur ciò accresce ora la doglia mia.
Quanto misero io sia da ciò comprendi,
Poichè a me fino il ben diventa un male.
Parti, parti da me. Son disperato,
Sono un ingrato, un empio, un traditore,
Indegno di mirar tuo viso amato.

Pal. Signor, io non t' intendo,
Ma mi sento a gelar.

Ci. E n' hai ragione.
Ascolta, e inorridisci . . . :
Ma come avrò mai cor di palesarti
L' aspra sventura, il mio misfatto atroce?
Parti, ah! Palmira, parti.

D' altronde intenderai gli nostri mali:
Di narrarli io non ho nè cor, nè voce.

Pal. Giusti Dei che farà! Sire, favella,
O col timor m' uccidi.

Ci. Teste qui venne Astiage
Il mio padre a morir fè trarre, . . .

Pal.

Pal. E poi?

Ci. Io per salvarlo, o Dio!
Cessi Arpago a' suoi sdegni, e gli promisi
D' abbandonarti ancor, dolce idol mio.

Pal. Che sento!

Ci. Ma te invoco, (*al sole.*)
Lucidissimo Nume,
Che tutto osservi, e che gli cor penètri:
Te in testimon verace
Invoco, sì, che da filiale affetto,
E da un periglio estremo io venni al stretto.

Pal. E del tuo genitor tu non potesti
Accorrer in difesa?

Ci. Dovea da quella torre
Il padre esser vibrato in preda a' flutti.

Pal. Pietà m' occupa e errore.
Addio dunque, mio Ciro,
Poichè lasciar mi devi, addio per sempre.
Più non godrò il fulgor degli occhi tuoi,
In cui face d' amor dolce splendea:
La vicendevel fiamma
Tu ancor più non vedrai negli occhi miei.
Perdonami, se quanto
Doveati amar, io forse non t' amai,
E se

Ci. Deh! taci. (Ah! più non freno il pianto.)

Pal. Sotto qual cielo mai,
In potere di chi trarrò i miei giorni?
Dall'

Dall' avo tuo spietato
Altro attender non posso,
Che duro esiglio, e lacci eterni, o morte.
Infelice Palmira,
Ma più infelice ancora,
Povero padre mio!
Pria di tutti te sol pianger degg' io.
(*Piange.*)

Ci. Occhi amati, non piangete:
Che col pianger voi rendete
Già mortal la mia gran pena.
Quelle vostre stille care
Vengon l'alma ad inondare
Con un duol, che omai la svena.
Occhi, &c.

S C E N A X V.

Palmira.

FERMA, o crudel. Se me lasciar tu vuoi,
Salvami il padre almeno.
Se una fiera non sei,
Sacrificar non puoi così gran vita,
E disporre di lei, no che non dei.
Ma, tu, inuman Palmira,
A quali ingusti insulti
Contra il tuo Re ti spinge

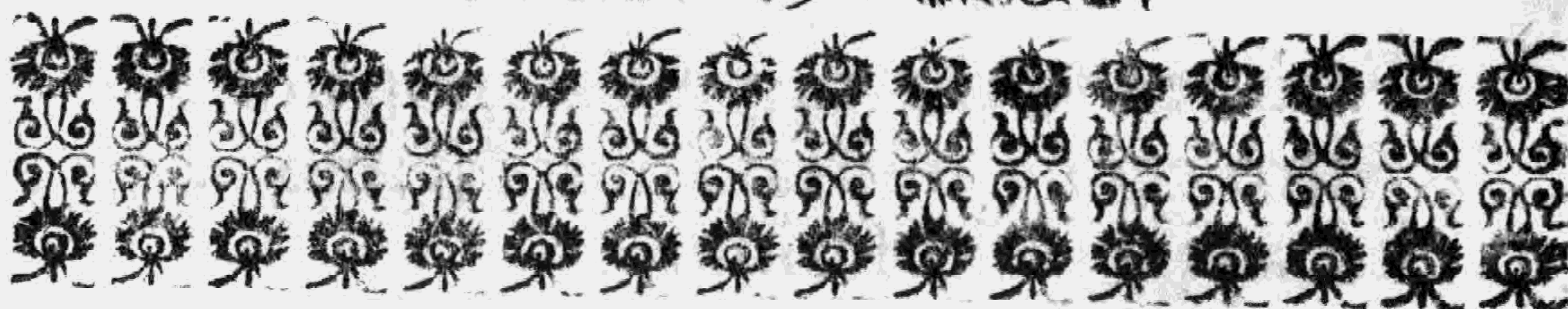
L'im

L'impeto del dolor ? In così estrema
Necessità mortale
Ei che mai far potea, che far poss' io?
In sì urgente periglio
Non ho cor, non ho senso, e non consiglio.

Senza padre, e senza sposo,
In destin tanto angoscioso
Ove andar, che far non sò.
Se la pena,
O 'l Tiran pria non mi svena,
In oscuri ed ermi boschi,
Ed in antri orrendi e foschi
Sol di duol mi pascerò.
Senza, &c.

Fine dell' Atto Secondo.
Ballo di Remiganti del fiume Arasse.

AT-



A T T O TERZO.

S C E N A I.

Atrio, per il quale si passa alla prigione, in cui è ritenuto Astiage. Due piccole porte a' fianchi, per una delle quali si ascende alla reggia, e per l'altra si va all' atrio interiore della prigione.

Ciro con Soldati.

ci. **G**Uardie, a ciascun si vieti, (gresso Fuor che a Mandane e ad Arpago l'in- Al Rege prigionier. Spietato Astiage, I Soldati sen partono a custodir la porta interna della prigione.

D

Fa-

Farò ben io che tu più dar non possa
 Altro cenno mortal contra il mio padre ;
 Ed a questi lo scampo
 Ritroverà frattanto arte e potere ,
 Senza ch' Arpago io ceda
 A' tuoi mal nati sdegni, e l' idol mio,
 Ch' oggi per tuo dispetto ed in tuo affaño
 Al trono io vo innalzar, e al regio letto.
 Ben si manca di fede ad un Tiranno.

(*Mentre vuol partire, s' incontra in Mandane.*)

S C E N A II.

Mandane, e Ciro.

Mand. Figlio, che intesi mai! Fra quelle mura
 Tu rinferrar facesti il padre mio?

Ci. Sì, poich' egli volea da torre eccelsa
 Fra i vortici del fiume
 Cambise seppellir su gli occhi miei.

Mand. Fiero attentato! Ei meritò, nol niego,
 La pena sua: ma, Ciro,
 Obbliar tu non dei ch' io gli son figlia.

Ci. Nè tu fra queste doglie
 Già ti devi scordar che ancor sei moglie.

Mand. E' ver: Cambise, Astiage
 Cari mi sono entrambi,

E

E per loro egualmente
 Mi lacera il timor. Chiunque cada
 E' mio cruccio, è mia morte ;
 Perciò figlio, per questi amari pianti,
 Pel mio seno materno io te ne priego,
 Togli da quell' orror il Re mio padre ;
 E se veder non vuoi
 Inestinguibil face
 Arder d' odio e di guerra, in onta a lui
 Deh! non recar di sposo
 A Palmira giammai la destra in pegno,
Ci. Sovra gli affetti miei
 Con qual ragione egli pretende il regno?
 Tiranno è più che troppo,
 Senza che 'l sia dell' alme ancor. Io voglio
 In suo dolor oggi sposar Palmira,
 Ed Arpago serbar con quanto mai
 Ha di potere il foglio ;
 Nè quindi n' uscirà quel fier Leone
 A farmi nuova guerra,
 Se il padre mio non trae di sua prigione,

(*Parte frettoloso.*)

D 2

SCE.

S C E N A III.

Mandane, e poi Astiage.

Mand. Spietato, ove t'affretti? Ascolta . . .
Ah! in vano

Io tento di ammollir l'alme ostinate
Dell'avo e del nipote;
E fra i lor odj acerbi,

Come fra due contrarj atroci venti,
Agitato è 'l mio cor da fier tormenti.

Ast. Qui ancor mi vieni a tor la pace, o mostro,
Col tuo aspetto odioso? In quell'orrore
(verso la prigione.)

Specchiati, o scellerata:
In queste angustie estreme
Tugittasti il tuo padre, o donna ingrata,
Degli tuoi idegni infani,
Che armaro il reo nipote a' danni miei,
Questi sono i trofei. Sol manca a questo
Spettacolo funesto

La morte mia. Poscia dirà fremendo
Il mondo in suono di pietà e d'orrore,
Fermando i passi e 'l guardo alla mia tomba:
Qui giace un Re, già sì felice e forte,
A cui l'empia sua figlia arrecò morte.

Mand. Pur troppo, o padre, io sono un'empia,
e sono De-

Degna di mille morti;
E i rimproveri tuoi severi e giusti,
Più che pungenti dardi,
Fan del mio cor strazio peggior di morte;
E morte in tua vendetta
D'incontrar non ricuso.
Sol tuo perdono imploro,
Pria di morir; che giustamente alfine
Verace pentimento, ancor che tardo,
Dal paterno tuo seno
A una figlia lo chiede in morte almeno.

Ast. (Tisento, amor di padre.)

Mand. Prendi cotesto ferro, e del mio errore
(Tira fuori uno stile, e lo porge ad Astiage.)
Svenami in pena, amato genitore.

Ast. (Le tue lagrime ascondi, o debil ciglio.)
Vivi, Mandane. E' vero
(Togliendole il ferro.)

Che tu meriti morte:
Ma non dal padre. Al fin di questi evventi
Altra più ria n'attendi
Col corteggio crudel di più tormenti.

Mand. Caro padre, tutta affetto
Dal tuo labbro morte accetto,
Ed ogni altro gran martoro.
Ben lo so che del mio errore
Poca pena è ancor, s'io moro.
Caro, &c.

S C E N A I V.

Astiage.

QUanto mai fui mal cauto
 Di **C**iro alle promesse in prestar fede!
 E' ver che di **C**ambise
 Recavami pietade il vicin rischio,
 E sol per trar' **A**rpago in mio potere,
 Sdegni io fingea, che detestava il core.
 Ma non fia che impunito
 D'**A**rpago io giammai lasci il grave errore.

Re oltraggiato, e **R**e tradito

Vo punito

Il tradimento.

Per decoro del mio foglio,

Per esempio-d'ogni altr'empio,

A sì infido, audace orgoglio

Dessi morte, e fier tormento.

Re, &c.

SCE-

S C E N A V.

*Arpago con due Comparese del suo seguito, e
 Megabise.*

Arp. **S**I, amico, poichè fido
 Silenzio a me giurasti, io ti disvelo
 Il mio fermo pensier. Son risoluto
 Del funesto imeneo
 D'abbatter l'ara, e d' amorzar le faci.
 Tu vedi pur che fra **A**stiage e **C**iro
 Per tal cagion crescono gli odje e l'ire:
 Onde a' sponsali infauti
 La sposa io vo ritor'; e se di morte
 Resta libero l'uso
 A chi ha 'l cor d'incontrarla, ed il desir,
 Tutto de' **M**edi il campo
 Per la patria mi scorga oggi a morire.

Meg. Teco sarai sì fiero,
 E della data fede
 Vorrai mancar all' infelice amante?

Arp. Lo deggio, acciò la fede a me non manchi.
 Perciò vengo al **T**iranno a chieder morte.
Ad **A**stiage si rechi

(alle sue Comparese.)

Che di porglisi al piede **A**rpago brama.

D 4

Una

Una Comparsa entra nella porta, che introduce alla prigione.

Meg. Qual cruccio, qual rancor, quando deluso
Ne' dolci voti suoi *Ciro* si vegga!

Arp. Ne fian giuste l'angosce,
Ma necessaria a lui n' è la cagione;
Che se troppo ei dorrassi,
Quanto men di pietade,
Tanto più del suo duol si farà degno.

Meg. A quai rischj t' esponi! Il tuo nemico
Arbitro di tua vita oggi tu scegli?

Arp. Non son forse pia d'ora a' rischj avvezzo?
Crebbi, e tu pur lo sai, di marte in seno,
E la morte sfidai tra mille stragi.

Sol oggi dunque avrei,
D'anni carico e d'allori,
Nobil morte a temer? Già tanto io vissi,
Ch' appresi ben come morir da forte.

Col mio sangue si segni
Il contratto di pace; e de' primieri
Gli ultimi giorni miei siano degni.

Vanne, amico, a *Palmira*, io te ne priego:
Dille che qui l'attendo:

Ma d'altro nulla dir; e men che puoi
Spiega il ciglio turbato. Io stesso a lei
Deggio recar de' mali suoi l'avviso.

Meg. Duro cenno a un amico,
Che da' vostri martir' ha il sen conquiso.

Nun-

Nunzio di mal vicino,
Non sò
Come potrò
Frenar il mio dolor,
Parlando all' infelice,
Che il fiero suo destino
Sin d'or dal mesto cor
Il pianto elice
Nunzio, &c.

(*Entra per la porta, che guarda alla Reggia.*)

S C E N A VI.

Astiage, Arpago.

Ast. TU, traditor, d'offrirti
Osi al volto de' Regi?

Arp. Alma innocente
Nulla teme d'offrirsi a' stessi Numi.

Ast. O scellerato vanto!
Si cuopre il reo della virtù col manto.

Arp. Fui più fedel, quando più reo ti parvi,
Alla mia infedeltà devi 'l nipote,
Per me ritolto alla crudel sentenza:
Devi a delitto tal la tua innocenza.

Ast. Degno suocero a *Ciro*,
Tal favelli al tuo Re? Non fai che sono
Dij Terreni i Regnanti? E tu pretendi
D'un-

D' unir la tua vil prole alla mia stirpe?
E tu credi ch' io 'l soffra? I tuoi Sovrani
Farò che apprenda il tuo mal nato orgoglio
A venerar prosteso a piè del foglio.

Arp. Quanto l' odio t' accechi,
Vedilo sol da questo. Il primo io sono,
Che in ossequio al mio Re, vieto alla figlia
Di Ciro l' imeneo, che a lieta pace
L' ingresso chiuderia. Tu, s' ami il giusto,
Aprine ancor la via. Potiam dar leggi,
E le chiediamo. Or dunque imponi, e reggi.

Ast. Eccole; e tu le adora:
Palmira si allontani, Arpago mora.

Arp. Facciasi: ma de' ceppi
Esca Cambise: la funerea face,
Satollo del mio sangue,
Deponga l' odio; e rieda a voi la pace.

Ast. Quali insidie m' ordisci, o troppo esperto
Artefice d' inganni? Un nuovo attendo
Di te condegno fatto,
Come allor che del figlio,
Con simulata gioja,
Mostrasti d' approvar l' acerba morte;
E premendo nel cor l' atroce sdegno,
Sin d'allor la ruina
Meditasti fallace al Re, ed al regno.

Arp. S' io ti manco di fede,
In tuo potere ognor resta Cambise,

Cui

Cui per salvar, vedrai se morte io tema.

Ast. O prova di gran cor! Attendi. Io riedo.
(*Entra nella porta, che va alla prigione.*)

Arp. Che mai risolverà? Voi, chiare Stelle,
Propizie al mio Regnante, e a questo
Impero,

Che con raggi sereni
Riguardate il valor e l'opre belle:
Arridete a' miei voti, ond' io per voi
Fra cotante procelle
Salvi il fluttuante regno al mio Monarca,
E con la morte mia,
D' altri fidi vassalli a eterno esempio,
Festoso io mi disseri,
Per mano del Valor, di Gloria il tempio.

Ast. Poichè a pro di Cambise
(*ritornando con un foglio in mano.*)
Morir tu brami, in questo foglio espressi
Leggi gli miei comandi.

(*Porge il foglio ad Arpago, che lo legge sotto voce.*)

Arp. Son pago. Io primo il voto mio vi diedi.

Ast. Cotesti cenni miei reca ad Arsame,
Poi trova il modo, onde per vie segrete
Al mio campo ei ti renda;
E 'l tuo fato da te colà si attenda.

Che un traditor, che un empio,
Rubello al suo signor,

Mo:

Mostri sì gran valor,
Lo credo a pena.
Ma premio fia condegno
Del glorioso impegno
Il Sangue uscito a rivi
D'ogni tua vena.
Che, &c.

S C E N A VII.

Arpago, e Palmira.

Arp. **P**Artite. Vieni, o d'infelice padre
(*alle Comparses.*) (*a Pal.*)

Solo e dolce sostegno,
O di tanti fratelli unico avanzo.

Pal. Che imponi, o genitor?

Arp. Figlia, m'è nota
La tua bella virtude, ed or di lei
Jo ten chieggo le prove.

Pal. In te l'esempio
Ne seguirò, per farmi
Degna di tanto padre.

Arp. O dolce prole!
Tu scorgi nella reggia
A divampar vicine
Le conjugali tede, ed ogni riva
De' geniali Cori

Sen-

Sentirai risuonar: verrà ben tosto,
D'imeneo per guidarti a piè dell' ara,
Ciro: **C**iro, il tuo Bene;
Ma questi appunto, o figlia,
Questi da te fuggirsi ora conviene.

Pal. Padre, ch' io fugga **C**iro, or che novelli
Al suo trono ei mi fè costanti inviti,
E che nulla più resta

A paventar del prigioniero **A**stiage?

Arp. Così **V**irtù, così **D**overe impone:
Mia prole a me pronto ubbidir ti mostri.

Pal. I tuoi cenni osservai coll' amar **C**iro.

Arp. Amalo, ma lo fuggi.

Pal. E' troppa crudeltà fuggir chi s' ama.

Arp. Ah! v' amo anch' io, mia figlia,
Mio **C**iro; e v' abbandono.

Pal. **C**iro di nuovo assente
Alla tua morte, ed al mio esiglio indegno?

Arp. Ciò che al padre sovrasti,
Ora nol ricercar: presto il saprai.

Pal. Oh Dio che favellar! Tremo d'orrore.
Padre, adorato padre. . . .

Arp. Il padre sospirò. Già basta, o figlia.
Non pretender il vanto

Di spremer dall' Eroe ancora il pianto.

Pal. Misera!

Arp. Taci, Ecco che vien **M**andane.

SCE-

S C E N A VIII.

Mandane, e Detti.

Arp. Donna real', un pegno
 Abbiti per Cambise,
 (*Qui sopraaggiunge Arsame, che ascolta in disparte.*)
 De' lumi a me più caro, e della vita,
 In tue mani è la figlia:
 Sappi asconderla a Ciro,
 Jo vo 'l resto a compir pel tuo riposo,
 E per renderti al sen l' amato sposo.

Pal. Il resto? Ahi! ben m' avvisa
 Il tuo parlar, la tua virtù severa,
 Che per lo scampo altrui, padre, t' esponi
 Ad aperti perigli, o a certa morte.

Arp. Non mi chieder di più. Figlia, t' acheta.

Pal. Ch' io di più non richiegga! E tu sospiri?

Arp. Del mio sen parte migliore,
 Vanne: addio;
 Non lagnarti: ed il cor mio
 Prendi, o cara, in questo amplesso.
 Ti fia guida, ancor lo spero,
 Il Destin meno severo;
 Che non va dal suo rigore
 L' Innocente ognora oppresso.
 Del, &c. *Va*

(*Va per partire, ma poi si arresta alle voci di Palmira.*)

Pal. Ah! non fia che tu mora. A Ciro io corro...

Arp. Fermati. Jo tel comando. (*trattenendola.*)

Mand. Nulla temer: illeso (*a Pal.*)

I Dei tel renderan. Tanta virtude
 Esser non può infelice.

Pal. Del suo fato seguace
 A me dunque perchè d' esser non lice?
 (*Piange.*)

Arp. Non ti crucciar cotanto.
 Siegui Mandane, o figlia, e tergi il pianto.

Pal. Doverti perdere,
 E pur non piangere!
 Farlo può solo
 Chi non ha cor.
 Da sì gran duolo
 L' alma dividefi,
 Nè so comprendere
 Come non muor.

Doverti, &c.

Parte con Mandane, rivoltandosi nel partire a riguardar compassionevolmente il padre, e intanto si avvanza Arsame verso Arpago.

SCE-

S C E N A IX.

Arsame, ed Arpago.

Arp. O Pportuno giungesti. *(vedendo Arsame.)*
Scorgi, Arsame, mia figlia
Di Mandane in poter.

Ars. Jo qui in disparte
N' udii con duolo i giusti suoi lamenti.
Ma tanto perchè mai ?

Arp. Tutto da questo foglio intenderai.
(Gli porge il foglio d' Astiage.)

Ars. Di Mandane in poter resti Palmira: *(legge.)*
Cambise si disciolga: Arpago mora.
Astiage.

Jo ti compiango e in un t' ammiro.
Ad Astiage appunto anch' io qui venni
Per favellar.

Arp. N' è chiuso a lui l' ingresso.
Amico, un alto affare
Mi chiama alle mie foglie,
Ma tosto io riederò. Me intanto attendi
Del giardino real presso il boschetto;
E per segreto calle, a me sol noto,
Poscia al campo n' andremo.

Ars. Ah ! con dolore io fervo *(no.)*
Del mio Monarca al troppo grave sdeg-

Arp.

Arp. Giova ch' Arpago mora,
Per stabilir in pace a Ciro il regno.

Pel mio grande, amato Re
Se la prole già perdei,
Questa vita or gli offra in dono
Il dover, la fe, l' amor.
Non mi duole di morir:
Sol la figlia, che abbandono,
E' 'l martir
Di questo cor.
Pel, &c.

S C E N A X.

Arsame.

A Morte ei va senza il saper di Ciro,
Che oh quanto fremerà di duol, di
sdegno,
Di pietade, e d' orror, a sì funesta
Inaspettata nuova ! Anch' io ne sento
Giusto dolor, ma ad ubbidir mi astringe
Quella fe, che ad Astiage intatta io debbo.
Ah ! con quante vicende
La Fortuna quaggiù n' avvolge e offende.
E Non

Non tanti 'l cielo ha folgori,
 Nè tanti il mare ha turbini,
 Quante faette ha 'l Fato,
 Per avventar a noi.
 Ed al suo sdegno ingrato,
 Poichè livor lo sface,
 Più ch' altri, vi foggia
 Lo stuolo degli Eroi.
 Non, &c.

S C E N A X I.

Anfiteatro sontuosissimo, Realmente
 apparato per i Sponsali di Ciro, con
 Logge di drappi Persiani nobilmente
 addobbate, piene di popolo. Gran
 Trono a parte.

*Precede una magnifica Pompa Nuzziale all' uso di Per-
 sia, con Uomini e Donne, bizzarramente vestiti, che
 l' accompagnano ballando; e poi Ciro, e
 Megabise, con Soldati, e Guardie.*

Coro di Popolo.

IL Suon, l' Allegrezza, ed il Canto
 Plauda al nodo de' Sposi Reali.

E

È Amore spiegando qui l' ali,
 Sparga il Mirto, e l' eterno Amaranto.
 Plauda al nodo de' Sposi Reali
 Il Suon, l' Allegrezza, ed il Canto.
Ci. Toglietevi al mio aspetto, *(uscendo con furia.)*
(al popolo, e a conduttori della Pompa nuzziale.)
 Opprimete le voci,
 Gl' inopportuni canti:
 Guerra, guerra si gridi, e stragi, e sangue.
Meg. Signor. . . .
Ci. Deluso io son, sono tradito.
 La sposa non ritrovo,
 Arpago più non veggo,
 Ne se n' ode novella. Ah! Megabise,
 A custodir diedi a tua fe Palmira:
 Rendila; o proverai
 Quanto d' offeso Re grave sia l' ira.
Meg. Si renderà. Le guardie
 Scorrer la reggia tutta; ed ogni varco
 Le è troncato al fuggir. Della cittade
 Ingombrano i soldati ancor le vie,
 E a ciascun se ne vieta indi l' uscita.
Ci. E Mandane dov' è? Perchè si asconde?
 In grembo a' miei sponsali
 Mi si ordiscono trame! Eh! con il ferro
 Io ne reciderò ben tosto il nodo: *(ge.)*
 Già n' è il capo in mia man. Si scorti Astia-
(Parte una guardia.)
 E 2 *Mega*

- Meg.* Dove ti trae lo sdegno?
Ci. Ove l'amor, ove l'onor mi tragge,
 E dell' infranta fe l' oltraggio acerbo.
Meg. Tu sottopor dell' avo tuo vorrai
 La cervice real' a scure indegna?
Ci. Taci: che venerar dènsi de' Grandi,
 E non esaminar mai gli comandi.
 D' Arpago or tu ricerca, e a me lo guida.
Meg. M'inchino. (La ruina Astiage al regno,
 E a sè stesso apprestò col suo disdegno.)
 (Parte.)

S C E N A XII.

*Mandane, col suo seguito, Ciro, Soldati, e
 Guardie.*

- Ci.* TU qui, senza Palmira?
 (scorgendo Mandane.)
 Scuoprimi ov' ella sia: rompi gl' indugi.
Mand. La chiedi a me?
Ci. Qual figlio, io te la chieggo:
 Qual Re, la voglio.
Mand. A me non preme, o Ciro,
 Cotesta cura: al padre suo la chiedi.
Ci. Ov' è? Ben me n' avveggo,
 Per tuo consiglio e cenno egli si cela,
 E 'l tutto si opra. O rendi a me la sposa, ○

- O sul tuo genitore
 Scagliera le vendette il mio furore.
Mand. Che mediti d' atroce?
Ci. Ciò che il mio Bene, a questo sen rapito,
 Ciò che il padre cattivo a me consiglia.
 Astiage ancor non viene al suo castigo?
 (a una guardia, che parte.)
Mand. Dispietato pensier!
Ci. E pur pietoso
 Tu lo chiamavi allora,
 Che fiera e mortal guerra io mossi all' avo,
 Per salvar il tuo sposo. O tale ancora
 Ei dovrà dirsi adesso
 Che la sposa fedele io serbar voglio;
 O esempio dalla madre avrà il mio
 eccesso.
Mand. L' approveranno i Dei, se l' avo uccidi?
Ci. L' approveran, se all' avo ingiusto e crudo
 Sposa e padre abbandono?
Mand. Il padre anzi tu perdi,
 Se brami di Palmira ancor la destra.
 Pur d' Astiage ne fai la legge e l' ira;
 E 'l ferreo cor conosci,
 Che piegarsi non sa.
Ci. S' infranga adunque.
Mand. Niun terror lo potrà.
Ci. La morte il puote.
Mand. Tralascia i tristi voti:
 E 3 *Ci.*

Ci. Tu le vane dimore. Io vo Palmira,
Già l' dissi. Ancor la nieghi? In sen d' A-
stiage,

O là, si vibri un ferro.

Mand. Ahimè, t' arresta.

Palmira avrai. Ma credi a me che troppo
Tal brama al padre tuo sarà funesta.

Se lasci che pera
Chi vita ti diede,
Sei mostro, sei fiera
D' orrenda empietà.
Al padre, che chiede
Pietade ed aita,
Tu nieghi la vita,
Tu nieghi pietà.
Se, &c.

S C E N A XIII.

Astiage, Ciro, Soldati, e Guardia.

Ast. Quali s' agitan risse in dì sì lieto?
Che manca a queste pompe?
Son la vittima io forse a' sacrificj,

Che

Che per gli alti sponsali
Denno rendere i Numi a voi propizj?

Ci. Tralascia i lievi insulti, o solo esperto
Nell' espor' i fanciulli a belve ingorde,
E le spose in rapir dal sen de' sposi.
Ma fia vano il secondo,
Qual fu il voto primier, se **Ciro** io sono.

Ast. Dunque a dispetto mio
Su l' usurpato trono
Palmira, indegno cor, tu condurrà?
E che imeneo sì odiato io soffra mai?

Ci. Soffrir lo devi, e co' tuoi stessi lumi
L' altrui gioje mirar.

Ast. Tanto presumi?

Ci. Tanto il mio onor richiede.
E giustamente questa
De' tuoi feroci inganni è la mercede.

S C E N A XIV.

Palmira, Mandane, e Detti.

Pal. **AH!** lasciatemi immersa entro il mio
duolo,

Ascosta a' rai di giorno sì funesto.

Ci. Cara, di che ti lagni?

Mia pur ritorni. Or di che mai paventi?

Ast. Mi tradisti, o Mandane.

E 4

Mand.

Mand. Il zel di tua salvezza a ciò m' astringe.

Ci. Che riguardi? che cerchi? (*a Pal.*)

Pal. Ov' è 'l mio padre?

Le luci ovunque i' volga, io nol rimiro.

Ahi! più dubbio non v' è, scoppia, o mio
core,

Morì, morì pur troppo il genitore.

Ci. Come! Chi tanto osò? Tu forse, o madre?

Tu, Astiage? Eh! già ravvifo

In quegli occhi 'l furor, ch' anco traspira.

(*Guardando fieramente Astiage.*)

Tu ne fei l'omicida.

Ast. Jo lo son. Che più vuoi? Fremi, e sospira.

Ci. Crudel, ancor che vinto,

Inferisci così? Chi n' è 'l ministro,

Qual ne fu il modo, il loco

Di sì barbaro crime?

Ast. Il colpo è fatto. (*tento:*)

Già riede Arsame: or sono appien con-

Ei ti ragguaglierà del lieto evento.

SCENA XV.

Arsame, e Detti.

Ci. **A** Udace cor, che rechi, e donde vieni?

Ast. Dal regio campo.

Ci. E chi ti sciolse i lacci?

Ast.

Ast. Arpago istesso: Arpago, sì, che dieffi

Di suo voler, e generoso e forte,

In potere de' Medi,

Per dar la pace a voi con la sua morte.

Ast. E 'l comando fu mio.

Mand. Somma costanza!

Pal. Funestissima pace!

(*Si ritira in disparte a piangere.*)

Ci. Dispietata pietà!

Ast. Di trionfale,

Di giocondo perte, sacro a' contenti,

Sacro a' sponsali tuoi! Rendine al tempio

Le grazie a' Dei, fra suoni e fra concenti.

Già libero sen viene a te Cambise;

Ma di lui n' empie il fato

Arpago il traditor, lo scellerato.

Ci. Soldati, all' armi. Arpago, o vivo, o morto,

Voglio salvar, o vendicar io voglio.

Ast. Inutile furore.

Ci. Guardie, fino ch' io rieda,

Astiage custodite, e la mia sposa:

Quegli al supplicio suo, questa al mio
trono.

Mand. Figlio, deh! ferma. Irriti

Tutte a tuo danno estremo

Le ancor non vinte appien forze de' Medi,

Se vuoi che l'avo afflitto

Per tuo cenno feral cada trafitto.

E 5

Ci.

Ci.

Pera ancora il viver mio,
 Corra ancor di fangue un Rio,
 Pur che resti vendicato,
 O salvato il dolce amico.
 Tu, spietato, (*furioso a Ast.*)
 Così vuoi,
 Tu fai solo i mali tuoi,
 Tu ravvivi l' odio antico.
 Pera, &c.

*In atto di partire vien trattenuto da Megabise, che
 sopraggiunge.*

S C E N A X V I.

Megabise, e gli suddetti.

Meg. O Ve, o Signor, t' affretti?
Ci. Arpago ove si trova? Arpago rendi?
Meg. Si sgombri ogni timor, ogni tormento:
 Tutto è pace, o mio Re: tutto è contento.
Ast. Che!
Ci. Come?
Meg. Ascolta
 Ciò che appena sperar mai si potea.
 Fuor de' ceppi è Cambise, e salvo ancora
 Arpago a te sen riede.
Ci. O lieta sorte!

Pal.

Pal. Vive il mio padre ancor!
Meg. Colmo di fasti
 Tosto il vedrai.
Pal. Spreme la gioja il pianto.
Mand. Fur pietosi i nemici!
Ast. Empj, codardi!
Meg. Tutti, già poste l' armi,
 T' adorano lor Re.
Ast. La fede, indegni,
 La fe, che mi giuraste, a me rendete.
Ci. Onde nacquero mai tante vicende?
Meg. Odilo. Se ne giva
 Con intrepido passo, e core invitto,
 Arpago a morte, anzi di gloria all' auge,
 All' ora ch' io di lui vi giunsi in traccia.
 Già contro la sua vita
 Fremea impaziente il volgo infano:
 Quando sì gran virtù, sì bel valore
 I generosi cor mosse de' Duci,
 Ed a sì chiaro Eroe
 La morte di apprestar ebber rossore.
 Loro in mente tornò quanto gli Numi
 Fossero ognor propizj a Ciro, e quanto
 La crudeltà d' Astiage
 Fosse a tutti fatal. Sol Ciro adunque
 Da' Satrapi si elegge in lor Sovrano:
 Solo di Ciro il nome
 Sentesi a risuonar in ogni labbro.

Chi

Chi a sua pietà: chi al suo valore applaude,
E chi ad Arpago ancor dà giusta laude.

Ast. A che mi riserbaste, o Fati avversi!
Perchè pria non coprimmi

(*Agitandosi per la Scena.*)

Ampio monte di stragi,
Che preda divenir d'empj nemici,
In ludibrio al nipote,
Al genero, alla figlia, ed a' vassalli:
Privo di regno, ed a gli Numi odioso,
Di mille mali entro d'un mare avvolto,
Non vorrei più veder, non esser visto---
Mi reca il giorno orror,---e più quel volto.

(*Vedendo Arpago, si ritira con furia alquanto in disparte.*)

SCENA XVII. ed Ultima.

Arpago, e gli altri Tutti.

Pal. O Caro genitor!

Ci. O dolce amico,
Della patria ornamento e difensore,
A cui tutto degg'io,
Col tuo ritorno a me tu rendi il core.

(*l'abbraccia.*)

Arp. Da carcere profondo a voi ne vengo,
Tratto di sue ritorte
L'innocente Cambise,
Che al tempio andò, per ringraziar nei Dei.

Sal-

Salvo, mercè de' Numi,
E de' stessi nemici, anch'io ritorno.
La Media al giogo tuo si sottomette;

(*a Ciro.*)

E per te tutto luce è questo giorno.

Mand. O della regia stirpe alto sostegno!

(*verso Arp.*)

Ci. Arpago, or vegga il mondo
Qual regni Ciro. Ora che salvo è 'l padre,
Racquistata è la sposa,
E libero è l'amico,
Cessino gli odj e l'ire, e fra noi tutti
Rieda l'amor.

Mand. Faccianlo i Dii pietosi.

Ci. Madre, siegui 'l mio esempio,

*Ciro, e poi Mandane vanno a Astiage, e gli
si mettono al piede.*

Ast. Che miro!

Ci. Alle tue piante
La figlia tu rimiri ed il nipote,
Che ti chieggon perdon di quanto opraro,
Astretti dall'amor di sposo e padre.
Riedi sovra il tuo soglio:
Di pace il segno prendi,

(*Ciro e Mandane baciano la mano ad Astiage.*)

E quella, che bramiam, pace ne rendi.

Pal. Amabile virtude!

Mand. Se rei ci credi, a tuo piacer punisci.

Ast.

Ast. M'inganno, o no? Pur sento e veggo;
e questo,

No che un sogno non è. Sorgete, o figlj.

(*Ciro, e Mand. si levano.*)

Arbitro de' miei regni e de' miei giorni,

(*a Ciro.*)

Scettro e vita mi rendi,

E come già in fortezza

Mi vincesti, e in valor; così mi vinci

Ora in pietade, ed in real grandezza.

Arp. Se stimi ancor delitto

Ciò che per Ciro oprai, le pene accetto.

Ast. Cada l'odio e 'l furor. Vieni, o nipote,

Se questi, a cui t'invito,

Ampleffi non disdegni

Dell'avo, già crudele, ora pentito.

(*Astiage e Ciro si abbracciano.*)

Mand. O dolci tenerezze!

Pal. O Persia avventurosa!

Meg. D'alte vicende o inaspettati evventi!

Arp. Celebre ad ogni età fia questo giorno.

Ast. Lo scettro, che mi rendi, a te ritorno.

(*a Ciro.*)

Ci. A me!

Mand. Padre, che fai?

Ast. Se lo ricusi,

Lo rechi a te, suo sposo,

Palmira in don.

Pal.

Pal. Signor, più tosto in dono.

Del mio padre richieggo a te il perdono.

Ast. Ad Arpago il perdon', a te l'impero,

E 'l nipote in isposo offerir mi piace.

Arp. Col magnanimo cor di te trionfi,

E di noi tutti.

Ast. Accetta il regno, o Ciro,

O la sposa abbandona. A questa legge,

Jo ti cedo il mio trono:

O prendi e l'uno e l'altra, o nulla ottieni.

Ci. Tu 'l Re co' tuoi configlj adunque reggi;

E d'Ircania all'Imper reca tue leggi.

Ast. Sì, là n'andrò, ben degno

Compagno delle fiere.

A Re crudel dessi fra' mostri il regno.

(*Parte.*)

Ci. Or de' nostri sponsali

La già interrotta pompa

L'ordine suo ripiglj, e qui s'ammiri.

Al cenno di Ciro vedesi a calar dall'alto una gran Nu-

volosa, che a poco a poco dileguandosi dà luogo alla ve-

duta di Macchina luminosa, rappresentante la Reggia

del Sole col gran circolo del Zodiaco all'intorno, e

altri simboli di essa Deità.

Palmira, o del mio sen tenero oggetto,

Mia pur alfin tu sei.

La mia sposa scorgete,

E la vostra Reina, o Persi, in lei.

Ci.

A DUE.

Mand.

Pal.

De la fede del tuo sposo Con il ciglio e'l cor festo- so Godi pure, o sposa aman- te, Che ragione hai da goder. E la gloria d'almo Oggetto, Che'l tuo amor vie più richiede, Ora accresca il gran pia- cer.	De la sorte del tuo figlio Congioioso e core e ci- glio Godi pure, o madre amante; Che non v'è più da temer. E lo sposo tuo diletto, Che amoroso a te sen riede, Ora accresca il gran pia- cer.
De la fede, &c.	De la sorte, &c

Coro di Popolo.

L' Oriente umile adora
In Ciro un nuovo Sole.
Palmira n'è l' Aurora,
E ancor da noi si cole.
L' Oriente, &c.

Ciro, e Palmira vanno a sedere sul tro-
no; Mandane siede a parte: e sotto loro
pur siedono Arpago, Megabise, ed Arla-
me. Scendono intanto dalla Macchina i
seguaci del Sole, divisi in quattro squa-
driglie, le quali figurano ne' loro abiti e
movimenti le quattro stagioni dell' an-
no, e intrecciano fra di loro un'
allegra danza.

F I N E.

Errori

Corretti.

Pag. 17. linea 8. in pena	Leggasi	in pene
25. lin. 18. Mandani		Mandane
32. lin. 4. atterisce		atterrisce
35. lin. 5. freno		frena
42. lin. 7. al campi		al campo
46. lin. 16. errore		orrore
49. lin. 4. interna		esterna
55. lin. 5. amorzar		ammorzar
56. lin. 10. pia		pria